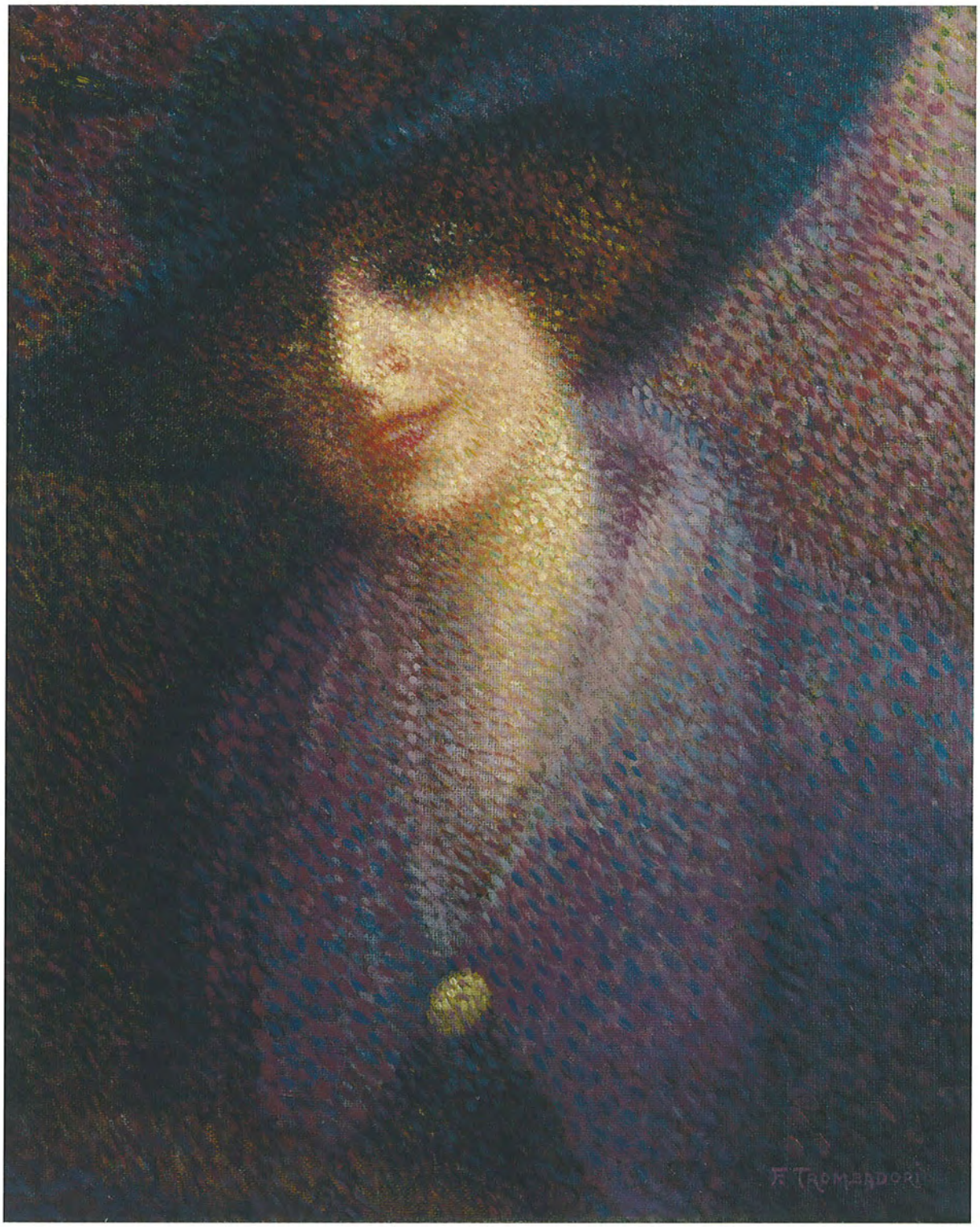
CAMPAIOLA
Studio d'Arte dal 1964



Francesco Trombadori

CAMPAIOLA
Studio d'Arte dal 1964

Francesco Trombadori

"Figura"

a cura di

Valerio Rivosecchi

testi di

Valerio Rivosecchi e Duccio Trombadori

schede delle opere

Giovanna Caterina De Feo

Roma, Studio d'Arte Campaiola
12 Dicembre - 18 Gennaio 2003

© 2002
Studio d'Arte Campaiola
Via Nicolò Porpora, 12 - 00198 Roma
Tel. 06 85304622-85832687 - Fax 06 85304606
www.campaiola.it - info@campaiola.it

Progetto della mostra: Archivio Francesco Trombadori, Villa Strohl – fern
Via di Villa Ruffo, 31 - 00196 Roma
Tel./Fax 06 3610537
e-mail: strohlfern@tiscalinet.it- web.tiscali.it/strohlfern/

Un ringraziamento particolare a tutti i collezionisti che hanno permesso la realizzazione di questa mostra

Si ringraziano inoltre
Archivio della Scuola romana, Roma, Associazione Amici di Villa Strohl – fern, Roma, Francesco Aluffi Pentini, Maurizio Berri, Paola Ippoliti, Isabella Montesi, Francesca Romana Morelli, Paolo Rascelli, Vincenzo Sacconi, Netta Vespignani, Lea Vizzini

Assicurazioni
Dott. Piero Taverna

Fotografie
Arte fotografica, Roma, Matteo D'Eletto, Pozzi Bellini

Coordinamento
Emiliano Campaiola, Rosachiara Scaglione

Collaborazione all'organizzazione
Rachele Corsetto

MUNICIPIO ROMA II
Presidenza

ASSOCIAZIONE CULTURALE
E PER IL TEMPO LIBERO, ROMA

Gruppo AD Taverna
INSURANCE BROKERS

Dicembre 2002

La mostra dedicata al Maestro Francesco Trombadori, focalizza una parte molto importante dell'opera del pittore siciliano, la "Figura". Le opere in esposizione si collocano storicamente dagli inizi degli anni '10 fino alla fine degli anni '40.

Sono lavori eseguiti con grande raffinatezza ed eleganza compositiva e pittorica.

La maestria ne esce fuori in maniera preponderante.

Nel viso ritroviamo una forte introspezione psicologica del personaggio che viene poi accompagnata dalle pose e dagli indumenti che insieme all'ambiente circostante, denotano il ruolo storico-sociale svolto dalle persone rappresentate.

E con grande soddisfazione che possiamo offrire al pubblico per la prima volta il piacere di poter ammirare alcune opere inedite, ritrovate grazie al continuo impegno dell'Archivio Trombadori, che le ha riportate alla luce, rendendo così possibile la loro pubblicazione.

Personalmente ritengo che queste opere si possano collocare tra i capolavori dell'arte figurativa italiana del xx secolo.

Con la speranza di poterne recuperarne qualcun altro, ne pubblichiamo alcuni tuttora di ubicazione ignota.

Ritenendomi molto soddisfatto del lavoro svolto, voglio ringraziare tutte le persone che mi hanno affiancato durante la preparazione di questa mostra, che sono convinto sarà per tutti noi motivo di grande orgoglio personale.

Emiliano Campaiola



Francesco Trombadori,
Ritrato di fanciulla, 1923 ca
ubicazione ignota

L' ENIGMA DEL VERO

di Valerio Rivosecchi

La ricostruzione del lungo iter creativo di Francesco Trombadori, tra i primi del Novecento e gli anni Sessanta, è ancora lontana dall'aver esaurito temi di riflessione e motivi di ricerca. Nonostante tre mostre antologiche e un paziente lavoro svolto dall'Archivio Trombadori a Villa Strohl-fern e dall'Archivio della Scuola romana, sono ancora molti i dipinti dei quali non si conosce l'ubicazione. Le maggiori lacune riguardano i primi dieci anni di attività romana, dediti a una brillante pittura divisionista, e, per l'appunto, i quadri di figura, destinati in partenza a una committenza privata. Molti nudi e ritratti sono noti solo da fotografie, appunti dell'artista o scarne indicazioni nei cataloghi dell'epoca, eppure, per un artista attento alla gerarchia dei generi come Trombadori, la figura costituiva senza dubbio la sfida più difficile e appassionante: lo stanno a dimostrare gli invii alle grandi mostre, dalle Biennali romane e veneziane alle Quadriennali, alle quali l'artista riservava i suoi dipinti più riusciti. Ne sa qualcosa la figlia Donatella, che ricorda le interminabili fatiche per ognuno di quei ritratti, l'assoluta concentrazione del padre mentre cercava di raggiungere quella "somiglianza" che costituiva l'unica prova concreta e irrefutabile di un lavoro ben condotto, fino all'ultima velatura, fino a quel particolare minimo che metteva in perfetta sintonia l'aspetto ufficiale del soggetto con i suoi caratteri intimi e psicologici.

Questa mostra è un primo contributo alla ricostruzione di questo particolare aspetto del lavoro di Trombadori, un invito a entrare nel suo mondo e nella sua pittura, partendo dallo spazio magico e segreto dell'atelier, dove candide fanciulle e (austeri) gerarchi, ingegneri e belle signore venivano a posare sicuri di portarsi a casa un bel quadro da mostrare orgogliosi ad amici e parenti.

"Qui Villa Strohl-fern vi parla Ruggero Orlando"

Si, proprio lui, il più simpatico degli inviati del vecchio TG in bianco e nero. Agli inizi della sua carriera di giornalista faceva il critico d'arte per

un quotidiano romano, e le sue cronache sono tra le più utili nel ricostruire il clima del tempo, scritte come sono in presa diretta negli studi degli artisti. "*Lo studio di Francesco Trombadori- scrive R. O- è uno di quegli stanzoni in fila, coperti dal verde degli alberi e soffocati dagli arbusti, nel bel paradiso di Villa Strohl-fern. Quando si va a trovarlo, ci si mera- viglia della scarsezza di tele dipinte, là dentro: eppure ve ne sono passate parecchie. Ma si sono rapidamente dileguate verso le varie parti d'Italia e del mondo: a Roma, si può dire che Trombadori vada diventando il ritrattista aulico delle signore più belle. In tal genere di pittura, l'arte di Trombadori è stata, sulle prime, parecchio discussa: chi lo accusava di essere freddo e fotografico, chi gli negava addirittura la capaci- tà: molti ostentavano disprezzo per la sua maniera d'impostare l'immagine, per gli sfondi, per i particolari. Malgrado tutto, si può ormai dire che ha vinto. Tra i ritrattisti italiani, occupa senz'altro un posto preminente, fa una serie di figure femminili, distaccate sul fondo, pensose e somiglianti*". Siamo nel 1927 e Trombadori è al culmine della sua carriera, per quanto non abbia mai ricercato una eccessiva notorietà, è costantemente invitato alle maggiori rassegne nazionali. Margherita Sarfatti lo ha addirittura scelto come tramite tra il movimento del Novecento italiano, che ha sede a Milano, e l'ambiente romano. I suoi quadri non passano mai inosservati: sempre nello stesso periodo un altro critico, Antonio Aniante, racconta: "*Intorno ai ritratti di Trombadori si discute a lungo, animosamente, ma per questo motivo egli può dirsi oggi uno dei pochi di cui si parla con insistenza*". Oggi, forse, i ritratti e i nudi di Trombadori possono apparire come dipinti realizzati in una pacifica osservanza del vero e delle buone regole dell'arte, ma, come ci ricordano i due critici, ai loro tempi suscitavano interesse e polemiche.

Il divisionismo e la scoperta della luce

Non è un percorso semplice né privo di ostacoli quello dell'artista siracusano. Proviamo a ripercorrerne insieme alcune tappe, iniziando dai suoi primi anni romani, dopo il trasferimento avvenuto nel 1907. Iscrittosi all'Accademia Trombadori segue le lezioni di Giuseppe Cellini, pittore e illustratore dannunziano, entrando in contatto con un universo figurativo e letterario ricco di stimoli. Nella realtà romana di quegli anni trovavano accoglienza gli echi delle principali correnti europee dell'ultimo ottocento, dal simbolismo al preraffaelismo, dal divisionismo al modernismo delle secessioni. Tra i fatti artistici più rilevanti ai quali dovette assistere il giovane siracusano possiamo ricordare il grande fregio compiuto tra il 1908 e il

1912 da Giulio Aristide.Sartorio nella nuova aula di Montecitorio, l'Esposizione Universale del 1911, le varie mostre promosse dall'associazione degli Amatori e Cultori de Belle Arti. Proprio nel 1907, tra le tele esposte agli "Amatori e Cultori" troviamo due capolavori del divisionismo come *Il Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo- e *La giornata dell'operaio* di Giacomo Balla, ma il pubblico sembra preferire una versione più mondana e meno impegnata di questo stile, quella rappresentata da Camillo Innocenti, con i suoi interni di intimità femminile, da Aleardo Terzi, Arturo Noci ed Enrico Lionne, autori di una pittura piacevole ed evasiva, "moderna" quanto basta nell'adozione di una pennellata spezzata e vivace.

Per la sua mostra di esordio Trombadori preferisce tornare a Siracusa, tenendo nel 1911 una personale nel foyer del Teatro Massimo. Grazie alle recensioni è possibile ricostruire i suoi orientamenti, e anche rendersi conto dei quadri mancanti all'appello. Che ne è ad esempio della "vasta tela intitolata La modella Wanda in giardino, un nudo di fanciulla, di dimensioni quasi al naturale dove si vede l'artista già padrone della disciplina tecnica impressionista, divisionista"? che fine hanno fatto la "Leda dalle labbra dipinte" e i "notevoli studi di nudo al bistro e alla sanguigna"? In attesa che riemergano da qualche collezione siciliana, come è avvenuto per il Ritratto della Contessa di Galleni qui esposto, possiamo ricostruirlo, questo "primo tempo" della pittura di Trombadori, dai quadri superstiti e anche dalle descrizioni, come una conquista della luce. Di tutte le possibili condizioni di luce, da quella notturna di *Dopo la prémiere* a quella abbagliante di *Canzone siciliana.* Sarà un patrimonio inestimabile per tutta la sua pittura successiva, anche quando i toni si ammorbidiranno e la luce fredda e liquida dello studio sarà l'unica a definire corpi e oggetti.

Neoclassicismo

In tutto il periodo fino alla Grande guerra, durante il quale Trombadori partecipa all'attività della Secessione romana, la luce divisionista domina incontrastata la sua pittura, ma anche per lui come per tanti artisti, l'esperienza del fronte costituisce una sorta di spartiacque. Dopo il 1918 il tocco frazionato e brillante, ostentato in quadri come *Canzone siciliana*, si condensa in stesure più ampie. *Siracusa mia!* dipinto nel 1919 di ritorno da un viaggio in Sicilia è un quadro di transizione, in cui lo spazio contratto e rarefatto della pittura divisionista ritrova profondità e respiro e la luce non serve più a dissolvere gli oggetti in super-





Dal catalogo della Seconda Biennale Romana, 1923
il *Ritratto di signorina* a fronte di un *Ritratto di Donna* di Picasso

fici smaglianti e decorative, ma a definirle in tutta la loro evidenza.

Il 1919 è anche l'anno in cui Trombadori si insedia a Villa Strohl -fern in uno degli studi messi a disposizione dall' alsaziano conte Alfred Wilhelm. Vicino al suo ci sono gli studi di Amedeo Bocchi, Carlo Socrate, Cipriano Efisio Oppo, Virgilio Guidi e Gisberto Ceracchini. I discorsi nati sotto gli alberi secolari della villa proseguono nella "terza saletta" del Caffè Aragno. *"Qui*-ricorda il pittore-*erano gli artisti già affermati e di avanguardia; avvenivano le più scottanti discussioni sull'arte ed era stato il punto di vaglio e di lancio di tutte le audacie, compreso il Futurismo. Qui nacque la 'Ronda' e la prima grande rivista d'arte moderna in Italia 'Valori Plastici' voluta e diretta da Broglio: divulgò in Italia e all'estero l'arte di alcuni che allora erano conosciuti e oggi sono i maggiori artisti del nostro tempo (Morandi, de Chirico, Carrà, Martini)".*

Non sono molti i quadri rimasti a testimoniare di questi anni ricchi di riflessioni e di contatti. Nel 1922 agli "Amatori e Cultori" l'artista propone *Siracusa mia!* dipinto tre anni prima, ma forse il suo lavoro più importante si svolge altrove. Rispondendo nel 1927 a un questionario proposto agli artisti da Giovanni Scheiwiller, Trombadori ricorda come gli anni tra il 1920 e il 1924 fossero stati dedicati allo *"studio dei maestri del '400 e '500 con copie in galleria" e come questo studio lo avesse portato a una pittura "neoclassica".*

Nel novembre 1923 si inaugura in palazzo delle Esposizioni la Seconda Biennale Romana. Le personali sono riservate ad Antonio Mancini, Giulio Aristide Sartorio, Camillo Innocenti e





Francesco Trombadori, *Donna nuda (Nudo neoclassico)*, 1925, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna
Un possibile modello per il quadro: *La Venere Landolina*, Siracusa, Museo Archeologico

Ferruccio Ferrazzi, ma anche De Chirico ha ormai un posto in piena luce con le sue diciotto tele e Gino Severini può esporre alcuni capolavori del suo periodo più "classico", dalla *Maternità* all'*Arlecchino con mandolino.* La sala che desta le reazioni critiche più accese è tuttavia la quinta, dove sono raccolte le opere di Carlo Socrate, Antonio Donghi, Nino Bertoletti, Francesco Trombadori. Scrive ad esempio Pietro Scarpa: "Gli esaltatori o gli ammiratori degli elementi nocivi alla nostra sensibilità italiana, li troviamo qua raccolti nella sala quinta /.../ tutti schiavi e assorti nella gelida interpretazione del disegno e della pittura piana, sdolcinata, che vuol rilevare un ritorno alla più pura tradizione, indirizzo che si rileva dal nudo di Nino Bertoletti, a quello di Vittoria Morelli che si intitola *Diana*, alla *Venere dormiente* di C. E. Oppo, a *Simona che dorme* di Fabiano, ai *Pupi* che ...dormono di Mario Bacchelli, alla donna che si desta di Antonio Donghi, alle bagnanti che finalmente...fanno colazione, dello stesso Socrate". Per il ritratto esposto da Trombadori si scomoda Emilio Cecchi. La compunta *Signorina* gli appare "*nera e stucchevole come un cannello di liquirizia*", e il suo giudizio negativo si estende a tutto il gruppo neoclassico, che con una divertente immagine viene definito come "*una giovane comitiva che, nel lindore dell'uniforme, bottoni raggianti, cammina ciondolona e disordinata come i convittori fuori porta*". La stroncatura di Cecchi, ovvero di uno dei maggiori sostenitori e conoscitori della pittura dei macchiaioli, è un indizio preciso di quanto stava accadendo: la svolta neoclassica dei giovani artisti romani sanciva la fine dell'impressionis-

mo e delle sue ultime propaggini italiane, la fine dello "spadinismo" con le sue brillanti atmosfere, e anche sul fronte opposto un argine al futurismo con la sua fiducia nel presente. Anche il *Ritratto di signorina*, come buona parte dei quadri inviati da Trombadori alle grandi mostre, lo conosciamo solo da vecchie fotografie e dalla riproduzione del catalogo, dove appare accanto a una testa femminile di-pinta da Picasso nel pieno della sua fase pompeiana.L'accostamento non è assolutamente casuale, la citazione della "svolta" di Picasso serviva a dimostrare come la pittura apparentemente "passatista" dei neoclassici non era altro che la versione italiana di una ricerca che coinvolgeva i maggiori artisti europei, con in testa Picasso e Derain. Per di più l'ambiente romano era fortemente influenzato, in quel momento, dalle idee di De Chirico, dall'esempio della sua pittura e dagli scritti appassionati su "La Ronda" e su "Valori plastici", in cui si parlava di pittura antica, di ritorno al "mestiere", dell'utilità delle copie.

In uno di questi scritti, De Chirico propone, ad esempio,di "tornare alle statue", sia per ridare nobiltà e coerenza alla figura umana, sia per raggiungere quell' indi-pendenza dai fattori contingenti, sia pure nel confronto con la realtà, che gli appare come una possibile prosecuzione del discorso avviato con la Pittura Metafisica.In un altro quadro importante degli anni Venti, il *Nudo* oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Trombadori tenterà anche questa via, vestendo di carne le fattezze della Venere Landolina. una scultura conservata nel Museo di Siracusa. Possiamo immaginare l'artista mentre rievoca le sensazioni provate durante l'infanzia davanti alla sensualità mediterranea e materna di quella bella statua ellenistica, confrontandola magari con i grandi nudi di Picasso.

Nel suo Nudo "neoclassico", Trombadori ci mette di fronte a un idolo di carne che deve alla memoria della statua la sua natura divina e al lavoro del pittore la sua piena carnalità. Pensiero ed emozione appaiono racchiusi e gelosamente custoditi dall'immagine pittorica, anche grazie a una attenta scelta del formato e delle dimensioni del quadro, che per essere capito richiede più di altri una visione diretta, un rapporto quasi fisico. Non ha niente di monumentale, ma al contrario appare concentrato e compatto, carico di una contenuta energia. Il corpo tende a varcare i limiti dello spazio verticale in cui è costretto, la luce frontale definisce e fa risaltare i volumi e il movimento della testa e delle braccia, comuni-

cando una sottile tensione ai delicati equilibri della composizione.

La rinuncia allo sfoggio cromatico e al tono brillante e mondano dei quadri divisionisti, la scelta del nero come colore dominante costituiscono per il Trombadori dei primi anni Venti una scelta coraggiosa quanto difficile. Fino a quel momento si era espresso in una dimensione "solare", ora si tratta di accordare tutta la tavolozza su un nuovo registro, non più il violetto dell'epoca secessionista, ma il nero con le sue infinite variazioni di grigio. In una testimonianza di Corrado Maltese c'è il ricordo di un dialogo avvenuto nello studio dell'artista in cui troviamo una precisa indicazione su questa scelta cromatica: "*un vero pittore si riconosce dal modo di dipingere i neri . Questi neri (e mi indicava i punti chiave di una sua natura morta) sono colore, non sono vernice da carrozza*". Per avere un'idea dei "neri" che improvvisamente appaiono nella pittura di Trombadori intorno al 1923 si può vedere il *Ritratto dell'attrice Giovanna Scotto*, dipinto poco tempo dopo la Biennale romana. Parlandone in occasione della prima grande retrospettiva di Trombadori, nel 1976, lo stesso De Chirico ne segnala l'importanza come un punto d'arrivo delle ricerche di quell'epoca ("*Nel 1923 eseguì il ritratto dell'attrice Giovanna Scotto che fu acquistato dalla Casa reale. Questo ritratto si trova oggi negli uffici di contabilità della Presidenza della Repubblica. Sarebbe ora che lo mettessero in un luogo più adatto a un importante opera d'arte quale esso è*"). Il quadro in questione fa la sua prima apparizione nel dicembre del 1924, nell'ambito di un'altra mostra importante, *l'Esposizione di venti artisti italiani*, ospitata da Lino Pesaro nella sua galleria milanese. In quella mostra il significato del cosiddetto "neoclassicismo" si precisa ed acquista spessore. Da Roma arrivano le opere di Trombadori, Guidi, Donghi, Socrate, De Chirico, da Torino quelle di Casorati, Galante, Menzio, dal Veneto Oppi e Trentini, da Firenze Bacci. L'introduzione del catalogo è di Ugo Ojetti, che parla di una "svolta a destra" della cultura europea, ma forse l'idea più esatta della situazione è quella che si fa in quel momento il critico tedesco Franz Roh. In quel periodo Roh stava preparando un libro dedicato agli esiti dell'espressionismo dopo la guerra, uno spaccato della situazione europea nel periodo del "ritorno all'ordine". Il libro che appare nel 1925 si intitola *Post-espressionismo*, con il sottotitolo *Realismo magico*, e raccoglie opere molto diverse per tradizioni e radici culturali, ma accomunate da un'ansia di nuova oggettività, opere solo apparentemente tranquille, ma in realtà ancora sature dei veleni dell'avanguardia. Roh intuisce una verità importante nella cultura

figurativa di questi anni: il rapporto tra pittura e "realtà" o se si preferisce tra pittura e "apparenza", è nuovamente vivo e attuale, a patto che la rappresentazione nasca da una condizione di lavoro e di ricerca molto avanzata, il che significa nessuna concessione a una sensibilità romantica o simbolista ormai tramontata, una forte tensione razionale e intellettuale fin nelle operazioni più banali e tecniche della pittura, un'attenzione altrettanto forte alle conquiste delle avanguardie.

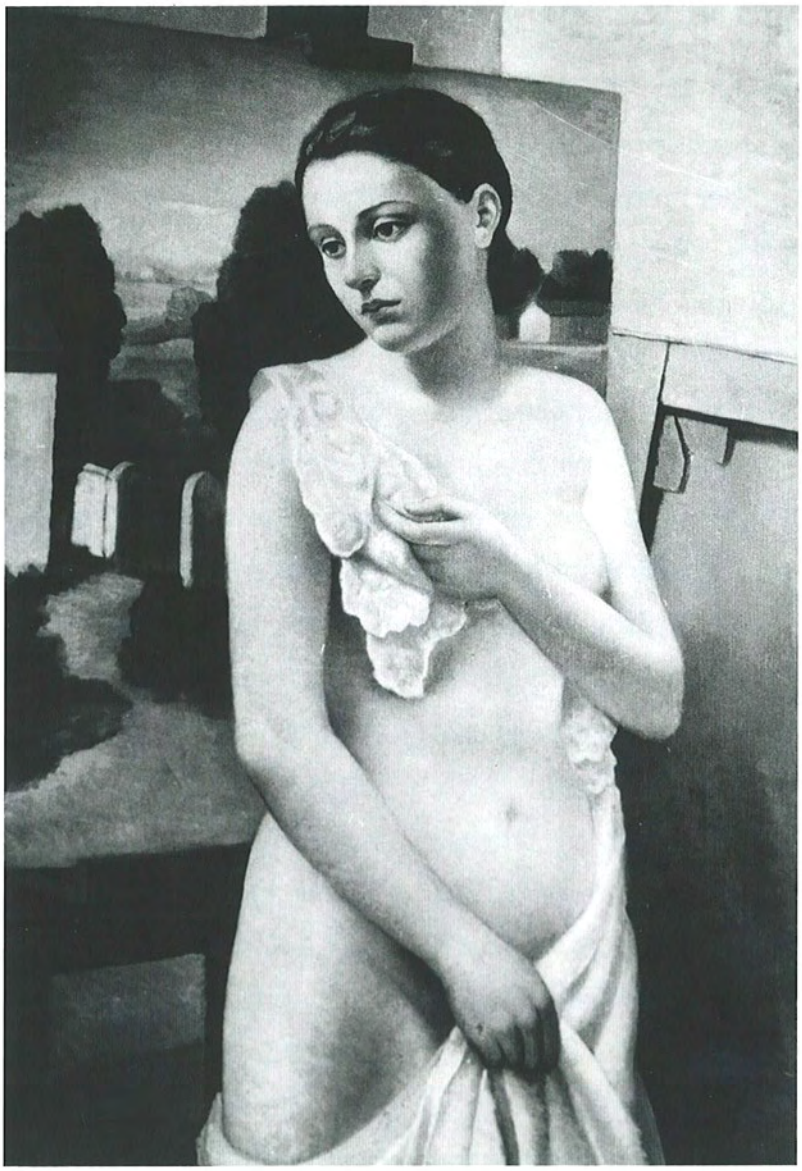
La sfida della realtà

Alla Biennale romana del 1925 Trombadori ripresenta Il *Ritratto di Giovanna Scotto* e la *Natura morta con cestino di frutta* accanto a un'altra natura morta di difficile identificazione, i quadri che escono dal suo studio in questo periodo sono pochissimi, tutti importanti e elaborati. È un momento di riflessione profonda sulla pittura e il suo destino, sul peso della tradizione. Trombadori, oltre a dipingere, inizia a pubblicare i suoi articoli di critica d'arte. Appare un testo su Fattori, un'altro su Spadini, poi un testo più generale, dal titolo *Questioni di pittura* ("L'opinione", Roma 30 ottobre 1925). La giovane pittura italiana gli appare "*in uno stato di confusione talmente acuta da non permettere di sperare gran che*", una parte di responsabilità per questo stato di cose la attribuisce ai critici-letterati che si improvvisano critici d'arte : "*I letterati che giudicano opere di pittura non immaginano i tormenti che l'artista d'oggi deve superare per esprimere il suo mondo muovendosi in un campo reso così pletorico dalla grandiosità della tradizione. Essi, cercando in un'opera moderna il pensiero e l'emozione, che con facilità trovano nelle opere del passato, vengono attratti da elementi esteriori , letterarii o romantici, senza avere il tempo di riflettere che pensiero ed emozione, nelle opere di pittura, in qualunque tempo, sono stati sempre espressi per mezzo dei soli attributi plastici*". Come si vede tutta la sua attenzione è concentrata nella messa a punto di quegli "attributi plastici" nei quali inizia e finisce ogni operazione pittorica. Dopo aver riformato la propria tavolozza eliminando lo sfavillio cromatico ereditato dal divisionismo, Trombadori si dedica a un'altra operazione di autodisciplina, che questa volta riguarda l'aspetto iconografico, narrativo del dipinto. Tutto il mondo del pittore sembra racchiudersi nel suo studio, nei suoi strumenti di lavoro e in quelle cose, poche e ben scelte, che gli servono per mettere in scena i suoi colori, le sue luci, i suoi spazi.

Inizia così il periodo maturo dell'artista, circa quindici anni di lavoro tra il 1926-27, quando si avvicina al "Novecento italiano" e i primi anni

Quaranta, quando la guerra e una dura situazione personale provocheranno una profonda crisi e una successiva svolta. Per considerare con attenzione il suo lavoro, facciamoci aiutare ancora una volta da una testimonianza dell' epoca: questa volta a farci strada nello studio di Villa Strohl-fern è Alberto Neppi, critico esperto delle vicende romane. In una cronaca del 1928, Neppi descrive alcuni dipinti esposti alle mostre recenti, e più in particolare la *Nuda che legge*, qui esposta, e un ritratto ancora sul cavalletto: "*Estendendo il nostro esame ad altre figure o ad altri ritratti del Trombadori, per esempio quello dell'on Amicucci, ottimamente risolto nella definizione del tipo all'abito bor-ghese, troveremmo nuove conferme dell'ormai formata consistenza di lui, nell'ambito per così dire esecutivo, ed anche dell'equilibrio e del gusto vigile, che presiedono quasi sempre alle sue tele, dipinte con vigoroso impasto, pressoché monocromo, a definire volumi e chiaroscuri, prima che vengano distese le velature e vernici sapienti*". Eccoci così di fronte al pittore nel pieno del suo lavoro: Trombadori non realizza quasi mai studi o bozzetti preparatori. La composizione viene impostata direttamente sulla tela, abbastanza velocemente, e poi portata avanti con un lavoro paziente di velatra. Ci sono alcuni quadri di carattere privato, come ad esempio il ritratto del figlio Antonello, in cui si può leggere la trama pittorica in uno stadio di minore definizione, che ovviamente può risultare più fresca e vibrante negli impasti, ma il "vero" Trombadori, a mio parere, è quello che porta la superficie pittorica a un livello di finitura tale da rendere indispensabile anche la più piccola pennellata.

Sappiamo che Trombadori definiva questa sua nuova pittura con un termine semplice e complicato al tempo stesso: realismo. Se "neoclassicismo" indica una scelta di idealizzazione, un dichiarato assoggettarsi del dipinto a una sua logica interna, "realismo" non può significare altro che accettare fino in fondo la sfida costituita dalle apparenze, mettere alla prova la dimensione classica della pittura, le leggi consolidate della sua tradizione, con l'aspetto visibile delle cose. Questo spiega la passione profonda di Trombadori per Cézanne, per quel suo ostinarsi a dipingere dal vero cercando tuttavia una solidità costruttiva non più impressionista. Come per altre "passioni" di Trombadori, vedi Antonello da Messina o Caravaggio, o Poussin, l'ammirazione non sfocia mai in imitazione. Alcuni quadri, come il *Ritratto di Tonina Rocchi Astengo*, riprendono spunti compositivi cézanniani, ma il rapporto finisce qui. "*Cézanne bisogna capirlo bene*" scrive l'artista in uno dei suoi lunghi articoli, e capirlo bene significa



Francesco Trombadori,
Fanciulla nuda - 1934
Palermo, Civica Galleria d'Arte Moderna

accettare ala sua unicità, così come è unico e inimitabile qualsiasi percorso di avvicinamento profondo ai dati del reale. Un altro nudo importante, quello conservato alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo, segna il pieno raggiungimento di questa dimensione espressiva: la fanciulla ritratta non ha più nulla di statuario, e agli sfondi uniformi del periodo "neoclassico" è subentrata la semplice realtà dello studio, con un paesaggio appoggiato al cavalletto e una tela girata contro il muro. La memoria corre facilmente alla grande tela di Courbet, con la modella nuda davanti al quadro, e al celebre autoritratto di Poussin con la tela girata: ancora una volta un campione del Realismo e il prototipo del pittore classico, e così siamo di nuovo al grande sogno di Cézanne, quello di rifare Poussin "sur nature". La storia della pittura non deve ostacolare il rapporto con la realtà, ma semmai renderlo più denso di implicazioni: nei suoi ritratti degli anni Trenta, Trombadori atteggia talvolta i suoi modelli secondo pose celeberrime della ritrattistica, da Leonardo a Raffaello a Ingres, e non lo fa certo per mancanza di immaginazione, ma perché quelle pose, accuratamente centellinate dalla tradizione, sono le migliori per mettere in evidenza i tratti del volto, o il carattere delle mani, sono ormai degli strumenti di lavoro che un ritrattista usa con la stessa perizia che mette nel preparare i colori.

Tutti gli elementi di mestiere che Trombadori mette a punto nei suoi primi vent'anni di lavoro, compresa la sua profonda conoscenza della pittura antica, lo mettono in grado di affrontare la sfida della realtà in tutta la sua durezza. Negli anni Trenta i migliori tra i suoi ritratti sono di conseguenza quelli in cui la maestria pittorica e la sobrietà compositiva ci restituiscono intatte l'immagine e il carattere dei modelli: il *Ritratto di Elda Ferretti*, con la sua intonazione aristocratica; la serie, purtroppo dispersa, in cui una anonima modella, il volto non bello e gli abiti dimessi, posa per alcuni dipinti di semplice e commossa intimità; il *Ritratto in rosso*, con il gioco ipnotico dei colori dell'abito.

Sono dipinti, compresi quelli di carattere più ufficiale, che compongono nel loro insieme il ritratto di una società, verso la quale Trombadori- da autentico "realista"- non esprime alcun giudizio di carattere morale o politico, limitandosi a registrare sulla tela quella piccola o grande parte di verità che è dato cogliere dalle apparenze, e arrivando così a rispecchiarne gli umori e il clima psicologico.

L' IDEALE DELLA REALTÀ

di Duccio Trombadori

I ritratti su commissione eseguiti da Francesco Trombadori negli anni venti e trenta documentano assai meglio di altri l'originalità della cultura artistica italiana del '900, che usciva fuori dal naturalismo e al tempo stesso si sentì impegnata nella ricerca di una espressione non limitata dagli stilemi estetici modernisti. Aderente al movimento del Novecento, Trombadori tenne fermo però al principio classico secondo cui nella figura d'arte ben riuscita debbono coincidere la misura reale e il paragone ideale. La sua pittura non strizzava l'occhio alla citazione arcaica di maniera, e neppure alla fredda descrizione oggettiva, come era d'uso secondo il gusto corrente del "ritorno all'ordine" (dalla composizione allusiva, metafisicheggiante, alla riduzione fotografica e lineare del soggetto). Nella patina formale dei suoi ritratti circola sempre una luce di calda verità umana attirata dal dettaglio psicologico (uno sguardo, la positura della mano, la trama di un incarnato) che scioglie il profilo della inquadratura e non dimentica la persona nella configurazione del tipo.

Composte signore borghesi, dame dell'alta società, signorine in abito festivo, personaggi pubblici in tenuta ufficiale, protagonisti della Italia inquadrata dal fascismo sembrano uscire dal ruolo che li impersona in una sorta di rendiconto familiare riguardo ad un mondo di sentimenti condivisi e di consueta intimità. La retorica stilistica di Trombadori rifuggiva così dal rito celebrativo e dal richiamo ad una cultura visiva applicata superficialmente sopra la natura dei soggetti rappresentati. Il suo modo di "tornare all'ordine" era quello di costruire una forma estetica in grado di abbellire la visione senza perdere un grammo della evidenza descrittva e narrativa.

La attenzione ai valori plastici non dimenticava così le ragioni del sentimento, rivendicando una funzione della pittura in buona parte consonante con la poetica di un tipo come Ardengo Soffici, l'ex avanguardista che in quegli stessi anni si era ritirato nel suo rifugio toscano in Garfagnana a meditare sui modi di una possibile ripresa formale della "sana e soda tradizione italiana".

I ritratti di Trombadori sono dunque preziosi non solo in quanto testimoni fedeli di un tempo e di un costume in cui i valori umani parevano trattenuti dalla fisiognomica del decoro borghese, ma soprattutto per l'originale espressione spontanea di sentimento che li distingue dalla stilistica formale novecentistica. In questo realismo idealizzante dimentico dell'Ottocento ma non della tradizione, e nutrito dai valori dello sguardo moderno, si riassume il valore che l'artista arreca alla "misura italiana" del secolo appena trascorso.



Il pittore in gondola verso la Biennale di Venezia,
con suo nipote Duccio nel 1952



Francesco Trombadori:

« Figura »

Ritratto della Contessa di Galleni, 1913 ca
Olio su tela, cm. 55 x 45
Firmato in basso a destra
Collezione privata, cortesia Studio d'Arte Campaiola

Storia: Provenienza collezione privata, Palermo.

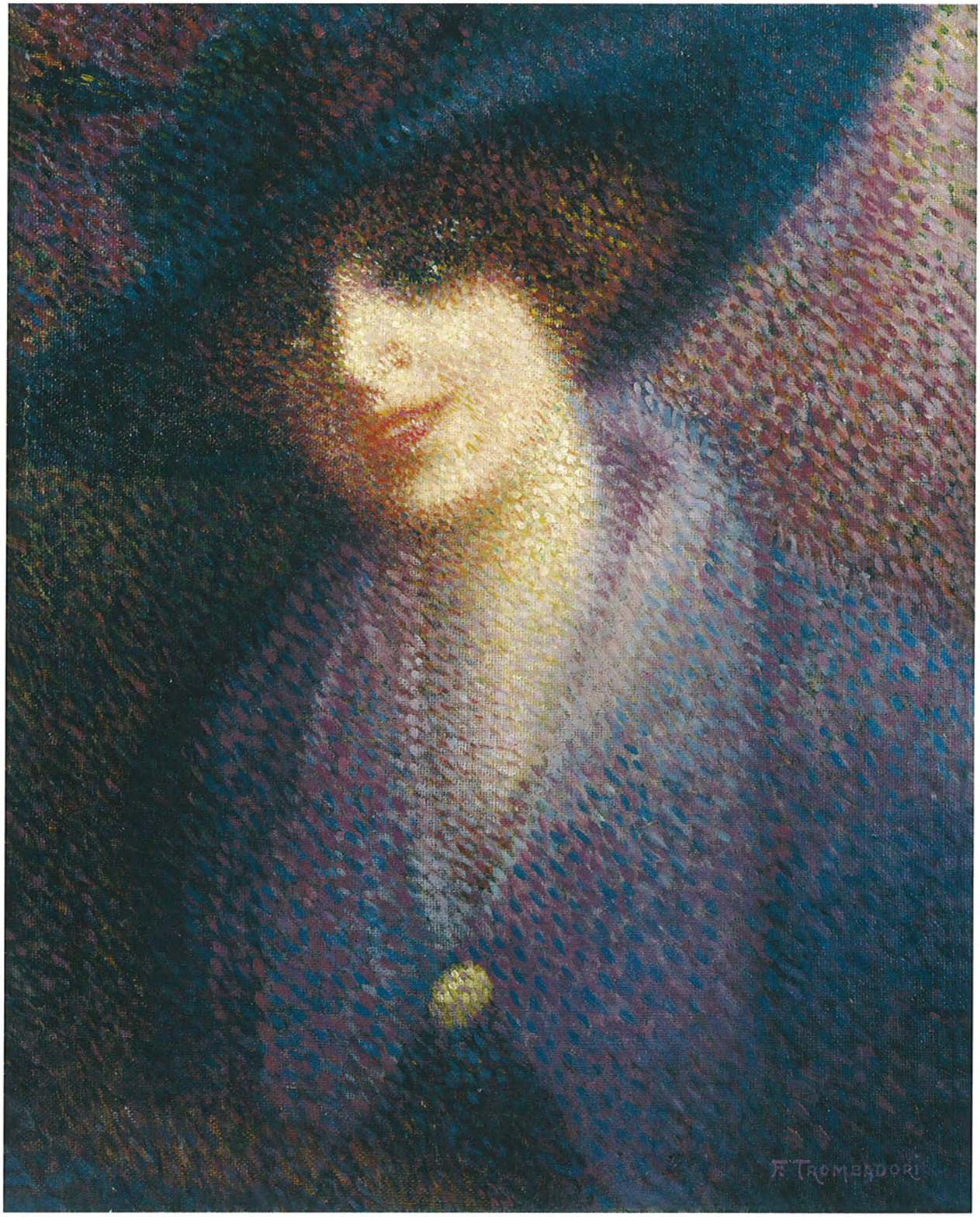
Bibliografia: : Trombadori, catalogo a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Accademia di San Luca, Roma 1986, p. 86.

L'opera non è datata, ma è vicina alla maniera di Enrico Lionne (1875 - 1921), il pittore divisionista con cui Trombadori è in rapporto intorno al 1913.

Il dipinto è pubblicato nel catalogo della mostra monografica del 1986 identificato con il *Ritratto della Contessa di Galleni*, un ritratto, conosciuto da un articolo di giornale privato delle indicazioni bibliografiche conservato in Archivio, di cui non si possedeva l'immagine ma, la breve descrizione sembra attagliarsi a questo dipinto "*... le opere di pittura che il nostro concittadino signor Francesco Trombatore ha presentato alla Esposizione della Secessione di Roma sono due: una è intitolata Canzone siciliana e l'altra Ritratto della Contessa di Galleni. La giuria illustre e severissima che ha accolto soltanto il 5% delle opere inviate da artisti italiani...il quadro intitolato Canzone Siciliana tutta una gloria di colori rappresenta un contadino che canta nel meriggio, appoggiandosi a un carretto siciliano. Il ritratto della contessa di Galleni è nel suo insieme una dolce intonazione di violetti dalla quale appare seducente il sorriso della bellissima donna.*". Il dipinto che l'articolo dà come esposto alla mostra della Secessione a Roma nel 1914, non risulta in catalogo: il pittore vi espone con il nome di Franz Trombadori d'Ortigia *Canzone siciliana* (cfr. catalogo della *Seconda Esposizione internazionale d'arte della Secessione*, Roma, Palazzo delle Esposizioni, Roma 1914, p. 61). Il telaio sul retro del quadro reca in alto a destra un talloncino con la scritta: "Francesco Trombadori/ La modella Bianca £ 400".



Francesco Trombadori, *Canzone siciliana*, 1913 ca
ubicazione ignota


F. TROMBADORI

Scena notturna, 1913 ca
Olio su tela, cm. 62 x 73
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

Esposizioni: *Secessione Romana (1913 – 1916)*, catalogo della mostra a cura di R. Bossaglia, M. Quesada, P. Spadini, Roma, Ente autonomo Esposizioni Quadriennale d'Arte, Palazzo Venezia, Roma 1987, p. 311.

Bibliografia: E. Crispolti, *La pittura del primo Novecento a Roma (1900 – 1945)*, in *La pittura in Italia*, il Novecento, vol. 1 , Milano 1991, p.461; Francesco Trombadori *I Paesaggi del silenzio (1945 – 1961)*, catalogo a cura di V. Rivosecchi, Archivio della Scuola Romana, Roma 1999, p. 105.

Storia : mancante di datazione e di titolo, come la maggior parte dei dipinti di Trombadori, è stato rinvenuto negli anni Ottanta in una collezione privata a Roma, è stata pubblicato nel 1987 nella mostra sulla Secessione a Roma con il titolo di *Scena notturna* e datato tra il 1912 e il 1913.

All'interno della produzione divisionista di Trombadori, questo quadro è uno dei più sperimentali: il dinamismo delle figure e la costruzione di uno spazio quasi interamente affidato al ritmo dei colori e delle luci mostrano punti di tangenza con le ricerche del primo futurismo, anche se l'intonazione generale rimane quella elegante e leggera propria del divisionismo romano. Oltre alle opere di Balla, molto spesso dedicate alla resa di effetti di luce notturna, i confronti possibili si estendono a un orizzonte più ampio che comprende il Carrà dell' *Uscita da teatro* e del *Notturno in Piazza Beccaria* e più in generale le opere esposte nel febbraio del 1913 nella prima storica esposizione del gruppo futurista al Teatro Costanzi.



Francesco Trombadori,
La spiaggia, 1916
collezione privata


F. TROMBADORI

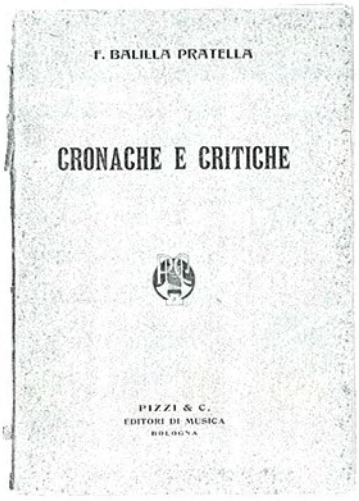
Ritratto di Balilla Pratella, 1917 ca
Olio su tela, cm. 59 x 39
Firmato in basso a destra
Collezione Pratella, Ravenna

Esposizioni: *Morandi e il suo tempo*, mostra, a cura di AA. VV. , Bologna, Galleria Comunale, Milano 1985, p. 25.

Bibliografia: *Trombadori*, catalogo a cura di M. Fagiolo dell'Arco e V. Rivosecchi, Accademia di San Luca, Roma 1986, p. 88.

Storia: Collezione Pratella, Ravenna.

Trombadori incontra e diviene amico del musicista futurista Francesco Balilla Pratella nel 1917, quando si trova a Forlì di stanza presso il deposito della Brigata Casale. In Archivio è conservata la copia della corrispondenza con cui nel 1918, nel periodo di preparazione della rivista *Valori Plastici*, fa da tramite tra Mario Broglio, suo antico compagno di Accademia, e Pratella. Nel 1918 nel libro *Cronache e critiche* che raccoglie gli articoli di Pratella tra il 1915 – 1918, Trombadori viene così ricordato: *"Ricordo i quadri di Francesco Trombadori- un siciliano vivente a Roma- : arte mediterranea serena luminosa, piacente come una bella donna: arte piena di salute e di potente sensualità. Vita dei colori nella forma; come se l'occhio innamorato accarezzasse la forma,sfioradola coi più affascinanti colori suggeriti da un intimo stato d'animo…"*.



Francesco Balilla Pratella,
Cronache e critiche, Bologna 1918,
Archivio Trombadori



Nudo, 1919 – 20 ca
Olio su cartone telato, cm. 33 x 20
Firmato in basso a destra
Collezione Donatella Trombadori, Roma

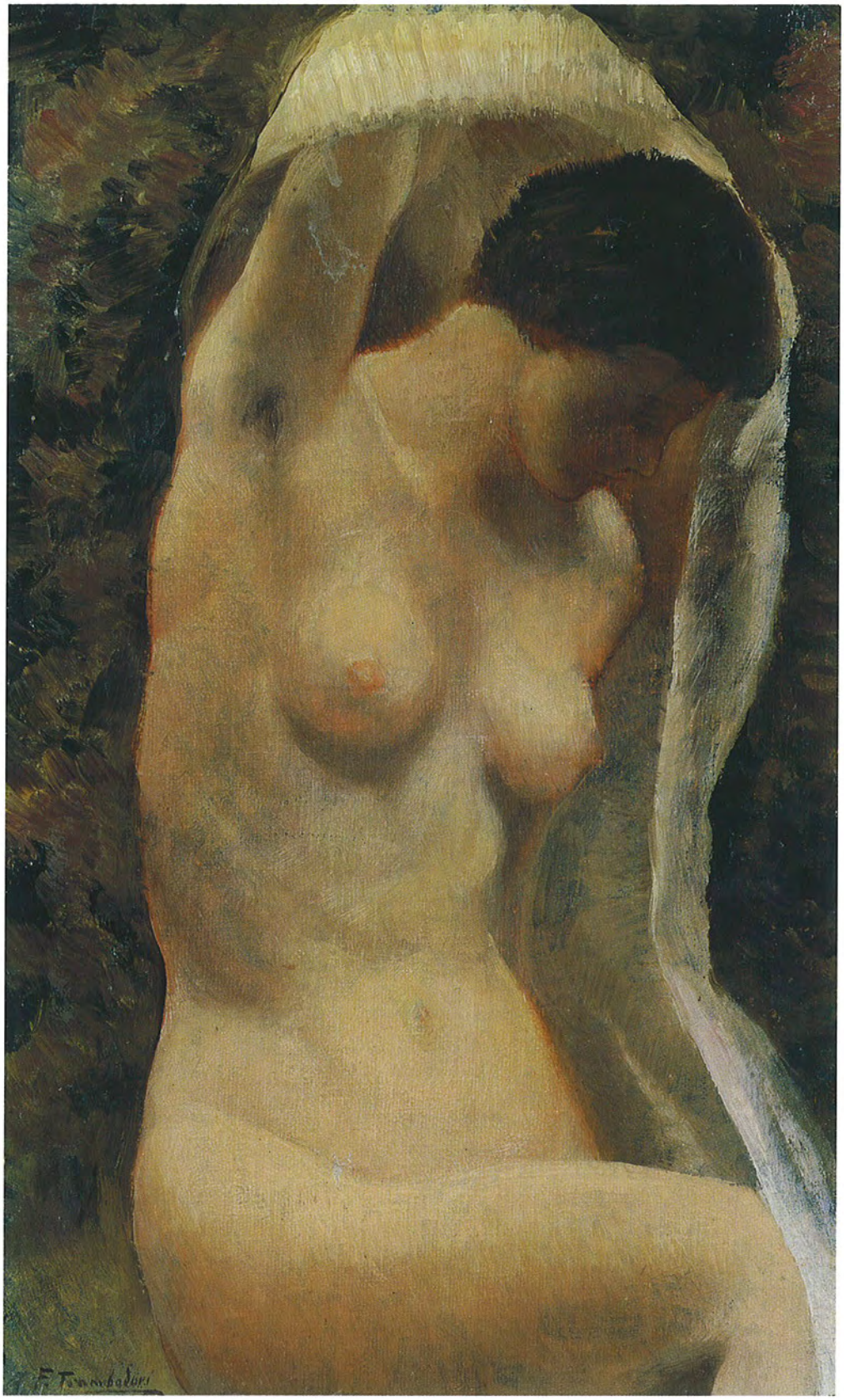
Storia : inedito.

Noto in famiglia con il titolo di *Nudo con velo*, è sempre rimasto al secondo piano - la parte riservata alla famiglia - dello studio del pittore, perché particolarmente caro a Margherita Ermenegildo, la moglie dell'artista, forse ravvisabile nelle fattezze della modella.
Datato da Antonello Trombadori 1920, a ben vedere – soprattutto per la qualità pittorica dello sfondo - potrebbe in realtà essere di poco precedente.

Si tratta di un piccolo dipinto di studio, che rivela nella trama pittorica i vari passaggi dalla preparazione alla stesura finale e mostra quella padronanza della figura, acquisita durante gli anni di Accademia, della quale l'artista farà tesoro nella sua fase più matura. Altri studi di nudo, databili al 1907-11 e conservati presso l'Archivio Trombadori, sono stati pubblicati da F. R. Morelli (Francesco Trombadori, *Disegno*, Roma 1999).



Francesco Trombadori, *Studio di nudo*, 1911 ca
Archivio Trombadori, Roma



Ritratto di Amelia Remondini, 1923 ca
Olio su tela, cm. 40 x 30
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

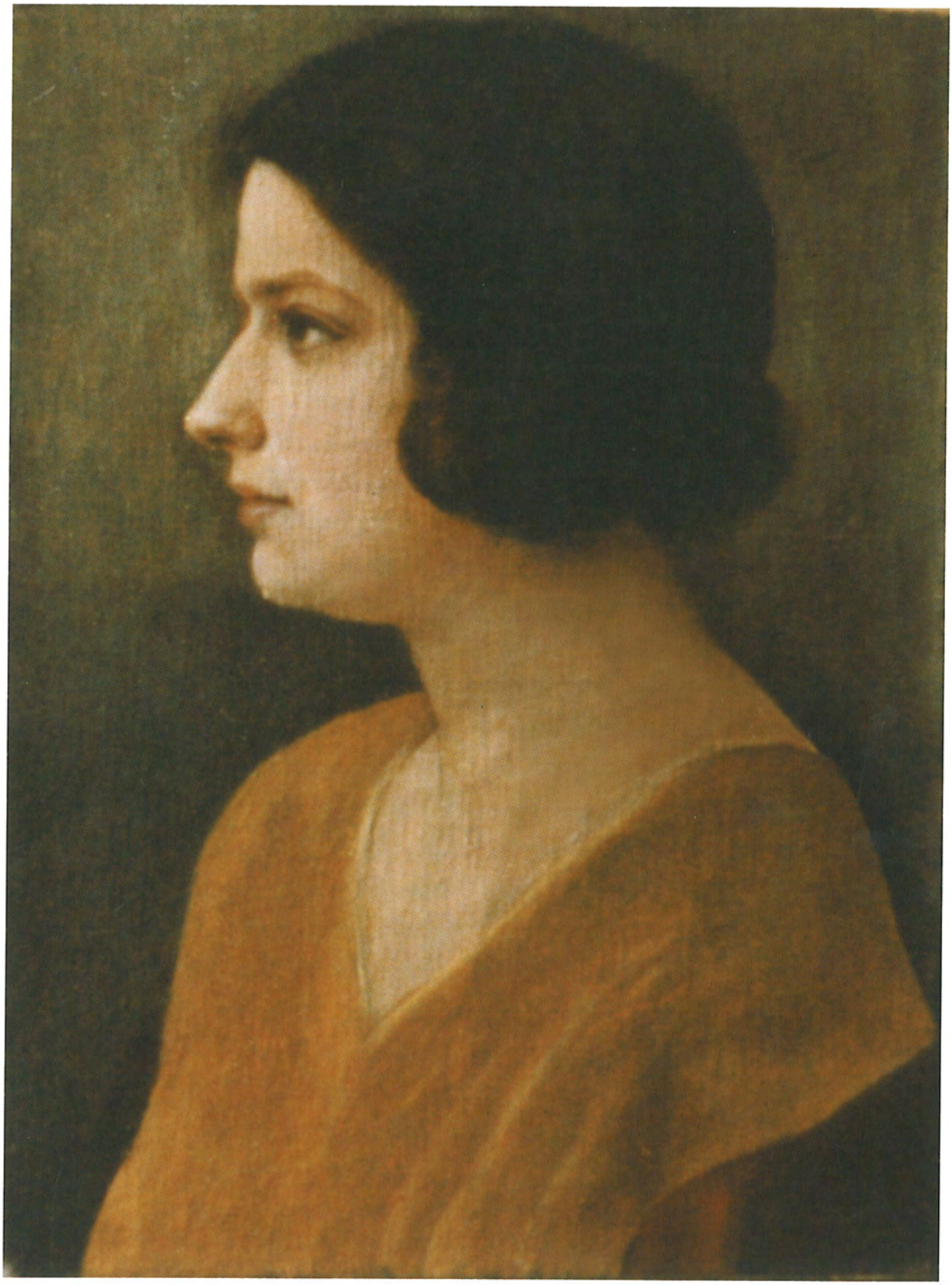
Esposizioni: *Trombadori*, mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V.Rivosecchi , Accademia di San Luca, Roma 1986, p. 90, n. 3.

Storia: il quadro ha sempre fatto parte della collezione di Amelia Remondini.

Si ritiene possa essere coevo del quadro successivo, a cui assomiglia per dimensioni e qualità pittorica. In Archivio è conservata una fotografia che ritrae Amelia Remondini accanto al pittore all' inizio degli anni Venti a Villa Strohl–fern, nel periodo in cui è una delle modelle favorite dell'artista, ad esempio per il disperso *Ritratto di fanciulla*, molto ammirato a Buenos Ayres ove venne acquisito alla collezione Buenanos, e per la *Fanciulla con la chitarra.*



Francesco Trombadori con Amelia Remondini, 1923 ca



Ritratto di Riche Remondini, 1923
Olio su tela , cm. 40,5 x 33
Firmato e datato in basso a destra: 4 - II -23 F.Trombadori
Collezione privata, Pisa

Storia: il quadro ha sempre fatto parte della collezione di Riche Remondini.

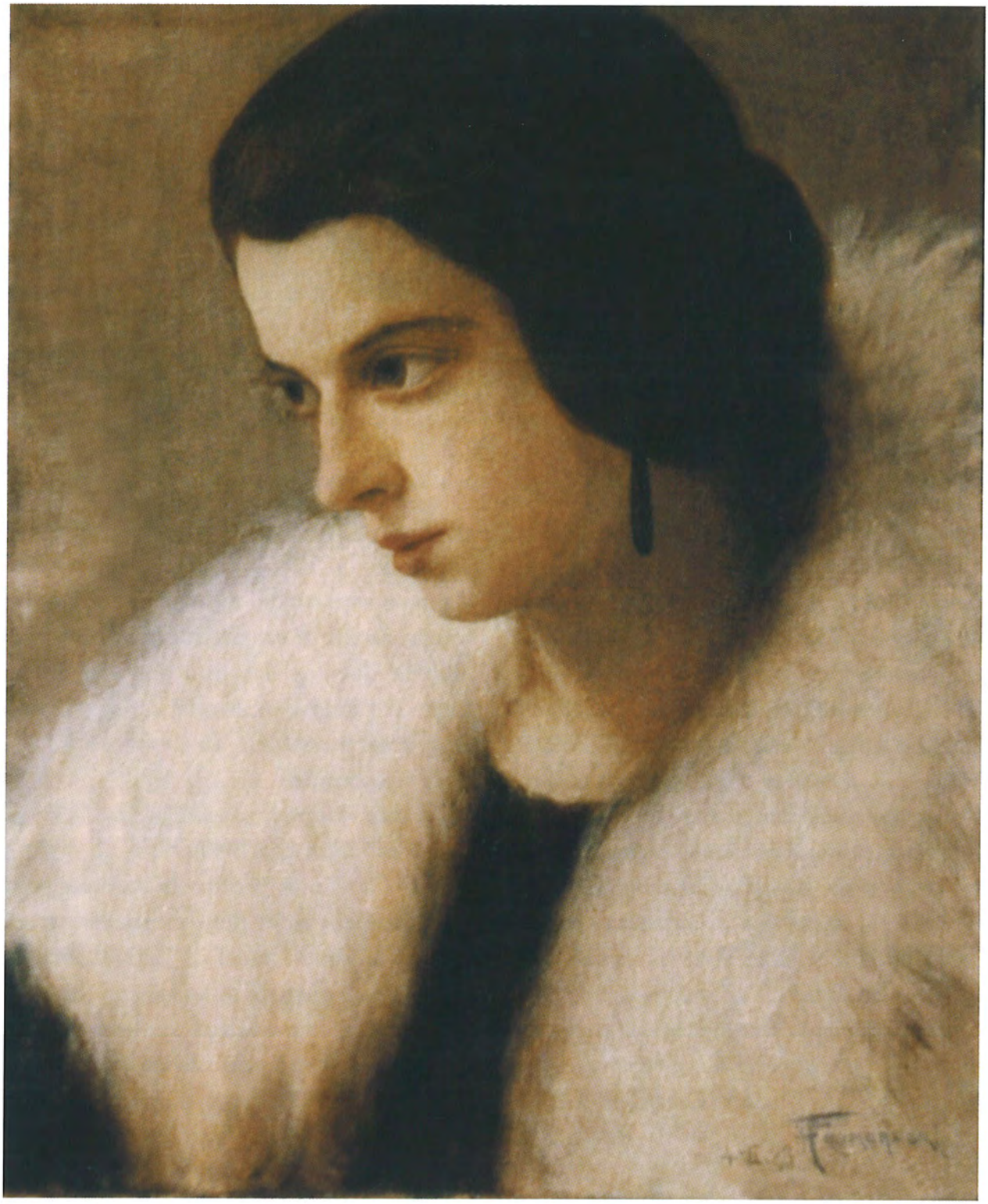
Esposizioni: *Trombadori,* mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Accademia di San Luca, Roma 1986, n.2.

È il ritratto di Riche, la nota modella di *Ritratto di Signorina* esposto alla Seconda Biennale Romana, che insieme alla sorella Amelia frequenta assiduamente lo studio, divenendo amica della moglie del pittore Margherita Ermenegildo.

Questo ritratto, come quello precedente, è differente dagli altri: l'artista non lo ha eseguito per testimoniare pubblicamente dalle pareti delle loro case il prestigio raggiunto dalle persone ritratte, né per inviarlo alle grandi esposizioni (come farà, per esempio, con il *Ritratto di Giovanna Scotto*) . Si preannuncia qui una costante della pittura di Trombadori, cioè la diversità tra la produzione "amichevole"e quella aulica, ufficiale. Nella seconda l'occhio del pittore indugia anche sui particolari esteriori che connotano il personaggio nel ruolo sociale da lui occupato.

Così per le donne e gli uomini che popolano quei dipinti, gioielli, particolari vestiti, acconciature, medaglie e stemmi nobiliari, diventano il pretesto per arricchire una composizione colta e sofisticata, con chiari rimandi all'antico anche nelle posture - negli intrecci delle mani e nella direzione degli sguardi - e negli sfondi: il "museo" frequentato pure da molti artisti a lui contemporanei.

Viceversa nelle creazioni riservate agli amici, ai parenti e ai conoscenti egli fissa in un primo piano ravvicinato, via via le espressioni dei visi, le pose e le attitudini consuete, per un uso quasi "domestico", intimo: sono questi quadri che si ritrovano fino all'ultima pittura di Trombadori, quando ormai da tempo ha cessato di essere un pittore *"specializzato nei ritratti"*, come viene definito nel 1928 (A. F. Formiggini, *Chi è ? Dizionario degli italiani d'oggi,* Roma 1928).



Ritratto di Giovanna Scotto, 1924 ca
Olio su tela, cm. 76,5 x 59
Firmato in basso a sinistra
Collezione della Presidenza della Repubblica, Roma

Esposizioni: *Esposizione di XX artisti italiani*, a cura di U. Ojetti, Galleria Pesaro, Milano 1924, p. 27; Terza *Biennale romana*, catalogo , Palazzo delle Esposizioni, Roma 1925, pp. 34 e 147; *Neue Sachlichkeit und Realismus*, Kunstznischen den kriegen, aussterlung des kulutantes der stadt, Wien 1977, p 142; *Francesco Trombadori (1886 - 1961)* mostra antologica, Siracusa, Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, p. 39; *La metafisica e gli anni Venti*, catalogo della mostra a cura di R. Barilli e F. Solmi, Bologna, Galleria d'Arte Moderna, Bologna 1980, p.363; *Roma anni Venti. Pittura scultura arti applicate*, Roma Palazzo Rondanini alla Rotonda Roma 1990, p. 82.

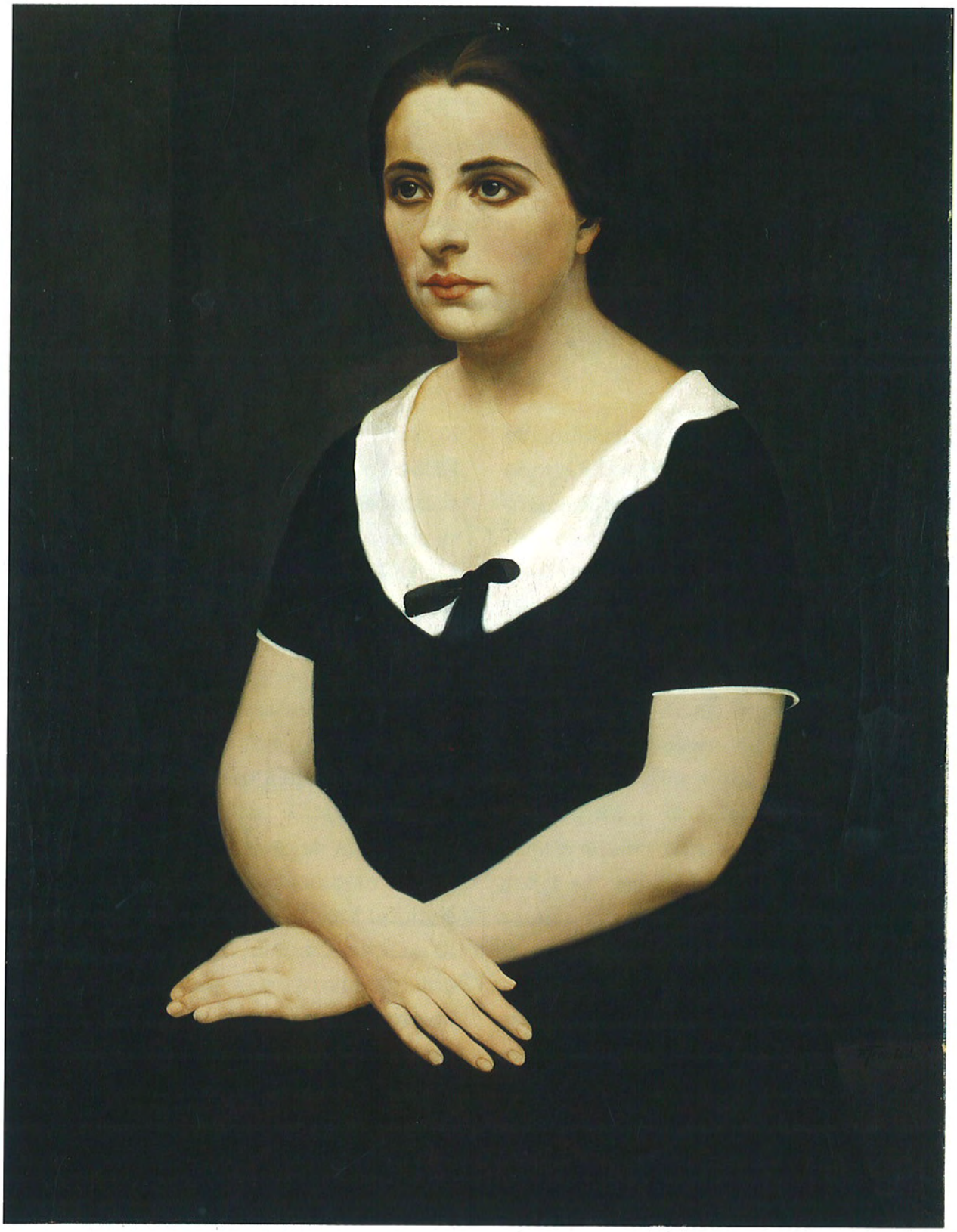
Bibliografia: R. Orlando, *Artisti del Novecento Italiano. Francesco Trombadori*, in "Il Mezzogiorno " , 3-4 dicembre 1927; A.Neppi, *Artisti del tempo nuovo: il pittore Franceso Trombadori*, in "La Stirpe", A. VI, n. 11, Roma novembre 1928, p. 675 ; A. Grande, *Trombadori*, Roma 1938, s.p., *Vita e opere* in *Trombadori*, catalogo a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V.Rivosecchi, Roma Accademia di San Luca, Roma 1986, p. 98; *La pittura in Italia, il Novecento*, vol. 1 , Milano 1991, p. 1098; A.A. V.V., *Nove maestri della scuola romana*, Torino, 1992, p. 82.

Storia : Acquistato nel 1925 dalla famiglia reale in occasione della Terza Biennale Romana.

Alberto Neppi nel 1928 in un lungo articolo sul pittore, si sofferma sul : "*....fermo, pastoso e venezianesco Ritratto di Giovanna Scotto, dove l'innegabole espressione del florido volto con gli occhi fissi in un pensiero lontano, accentua la patetica dolcezza...*" e dopo averlo raffrontato al *Ritratto di Signorina* che ebbe la cattiva critica di Emilio Cecchi nel 1924, e notato come rappresenti un progresso, prosegue: "*non si può negare che quel ritratto mentre soddisfa le condizioni imprescindibili della resa dell'oggetto, al di la della somiglianza obiettiva nel senso che in essa vi è inclusa, come nei capolavori dei ritrattisti di razza, perpetua con italiano connubio di elementi formali ed intrinseci un ritmo tradizionale collaudato da secoli senza snaturare tuttavia gli attributi dell'atmosfera contemporanea...*". Nella monografia di Adriano Grande del 1938 viene pubblicato con il titolo di *Ritratto di Giovanna Scotto.*

Nel 1980 il quadro viene esposto nella mostra *La metafisica e gli anni Venti*, tenuta presso la Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Nella scheda dell'opera si rileva che l'atteggiamento della donna è ispirato dal modello iconografico delle fotografie tipo *Carte de visite*, mentre addirittura all'idea del dagherrotipo si vuole far risalire l'idea del fondo uniforme, da studio fotografico, e il netto contrasto di chiaroscuri tra le vesti e la carnagione chiara della modella (cfr Francesca Alinovi, scheda in *La Metafisica e gli anni Venti*, Bologna 1980).

Ritrae Giovanna Scotto, la famosa attrice di prosa, moglie del noto giornalista e scrittore Diego Calcagno, amici di Trombadori; la figlia Donatella ricorda che la conobbe quando partecipò, giovane attrice ventenne, a uno spettacolo con la grande attrice oramai anziana, protagonista nella parte di Ecuba nelle Troiane di Euripide al teatro greco di Siracusa. Donatella ricorda che in quell'occasione fu assai affettuosa e le rivelò che possedeva anche un altro ritratto fattole dal pittore.



Ritratto di Sofia Cantalupo, 1925 ca
Olio su tela, cm. 99 x 69
Firmato in basso a destra
Collezione Antonio e Marina Forchino, Torino

Esposizioni: *Francesco Trombadori (1886 - 1961)* mostra antologica, Siracusa, Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, pag. 43; *Neve Sachlichkeit und Realismus*, Kunstznischen den kriegen, ausstellung des kulutantes der stadt, Wien 1977, pag 143.

Bibliografia : R. Orlando, *Artisti del Novecento Italiano. Francesco Trombadori*, in "Roma Fascista", Roma 2 luglio 1927; G. Etna, *Un pittore siciliano Francesco Trombadori*, in "Il Giornale di Sicilia" , Palermo 8 novembre 1936, p. 3.

Storia: il quadro, commissionato dal giornalista Roberto Cantalupo, marito della signora , ha sempre fatto parte della loro collezione.

Nello scrivere di questo quadro, probabilmente eseguito intorno al 1925-26, la critica del tempo ha sottolineato il richiamo all'antico: Ruggero Orlando nel 1927 rileva la perizia tecnica dell'artista nell'esecuzione delle mani "*affusolate e pallide trattate con cura quasi leonardesca...*" ("Roma Fascista", Roma 2 luglio 1927), mentre nel 1936 Giacomo Etna rileva nella composizione del quadro, nelle vesti e nell'atteggiamento della modella un'impostazione che si richiama ai ritratti rinascimentali e scrive: "*...Superbo è il ritratto dell'Ambasciatrice donna Sofia Cantalupo che ricorda qualche ritratto cinquecentesco per la sua nobile composizione. La figura che ha per sfondo una colonna e una visione campestre, è signorilmente atteggiata; il collo che si erge da una larga scollatura ornata da un pizzo Rinascimento, le braccia intrecciate e le mani sono curati, resi con precisione e amore, gli occhi neri e profondi e la bocca sono sfiorati da un sorriso enigmatico...*" ("Il Popolo di Sicilia", 8 Novembre 1936). È il ritratto della moglie del giornalista Roberto Cantalupo, il cui pseudonimo è Riccardo Sabino, nato a Napoli nel 1891, corrispondente di guerra del Corriere d'Italia, corrispondente parigino e poi redattore capo de *L'Idea Nazionale*, collaboratore della *Tribuna* e del *Corriere della Sera*. Deputato al Parlamento, membro della commissione parlamentare Esteri, già sottosegretario di stato alle colonie e poi ambasciatore a Rio de Janeiro e a Salamanca. In Archivio c'è un'immagine tratta da un articolo di giornale che testimonia come il quadro sia stato inizialmente eseguito con una pettinatura leggermente diversa, successivamente modificata su richiesta del marito della signora. È conservato inoltre, un biglietto scritto da Sofia Cantalupo, datato 12 novembre, che accompagnava una parte del pagamento del lavoro: "*Caro Trombadori ecco altre 1500 Lire. E con esse ho pagato il mio debito verso di te. Almeno il debito finanziario. Restando insoluto quello sentimentale perché il ritratto è veramente un grande ritratto...*".



Ritratto di Italo Balbo, 1927
Olio su tela, cm. 94 x 64
Datato e firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

Bibliografia: G. Etna, *Un pittore siciliano Francesco Trombadori*, in "Il Popolo di Sicilia", Palemo 8 Novembre 1936, p. 3.

Storia: comissionato dallo stesso Balbo, probabilmente insieme al disperso ritratto della moglie Donna Emanuela Balbo.

Italo Balbo viene ritratto vestito da pilota mentre esce dalla carlinga del suo velivolo; il quadro è datato 1927, l'anno in cui, secondo notizie avute dalla famiglia, egli prese il brevetto di pilota. Nel 1936 Giacomo Etna ammira il ritratto insieme a quello di Donna Sofia Cantalupo, "*...Questo ritratto con quello della signora Balbo, di Italo Balbo e di altre donne dell'aristocrazia romana vanno annoverati tra la produzione più bella del pittore siracusano...*" ("Il Popolo di Sicilia", 8 Novembre 1936).

Italo Balbo (Quartesana 1896 - Tobruk 1940) come Ministro dell'Aeronautica tra il 1929 e il 1933 (tra il 1926 - 29 ne era stato il sottosegretario) si dedica allo studio della tecnica e dell'impiego civile e militare dell'aviazione. A tale scopo guida personalmente lunghe crociere di squadre di velivoli: nel 1928 trasvola il mediterraneo occidentale con 61 idrovolanti da ricognizione, successivamente si reca in Europa settentrionale giungendo fino a Berlino e a Londra con 24 apparecchi da caccia terrestre; nel dicembre 1930 compie la sua prima crociera atlantica atterrando a Rio de Janeiro; nella primavera del 1933 con la seconda crociera atlantica giunge a Chicago. (A. Berselli, *Italo Balbo*, voce in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1963).



Francesco Trombadori,
Donna Emanuela Balbo,
ubicazione ignota



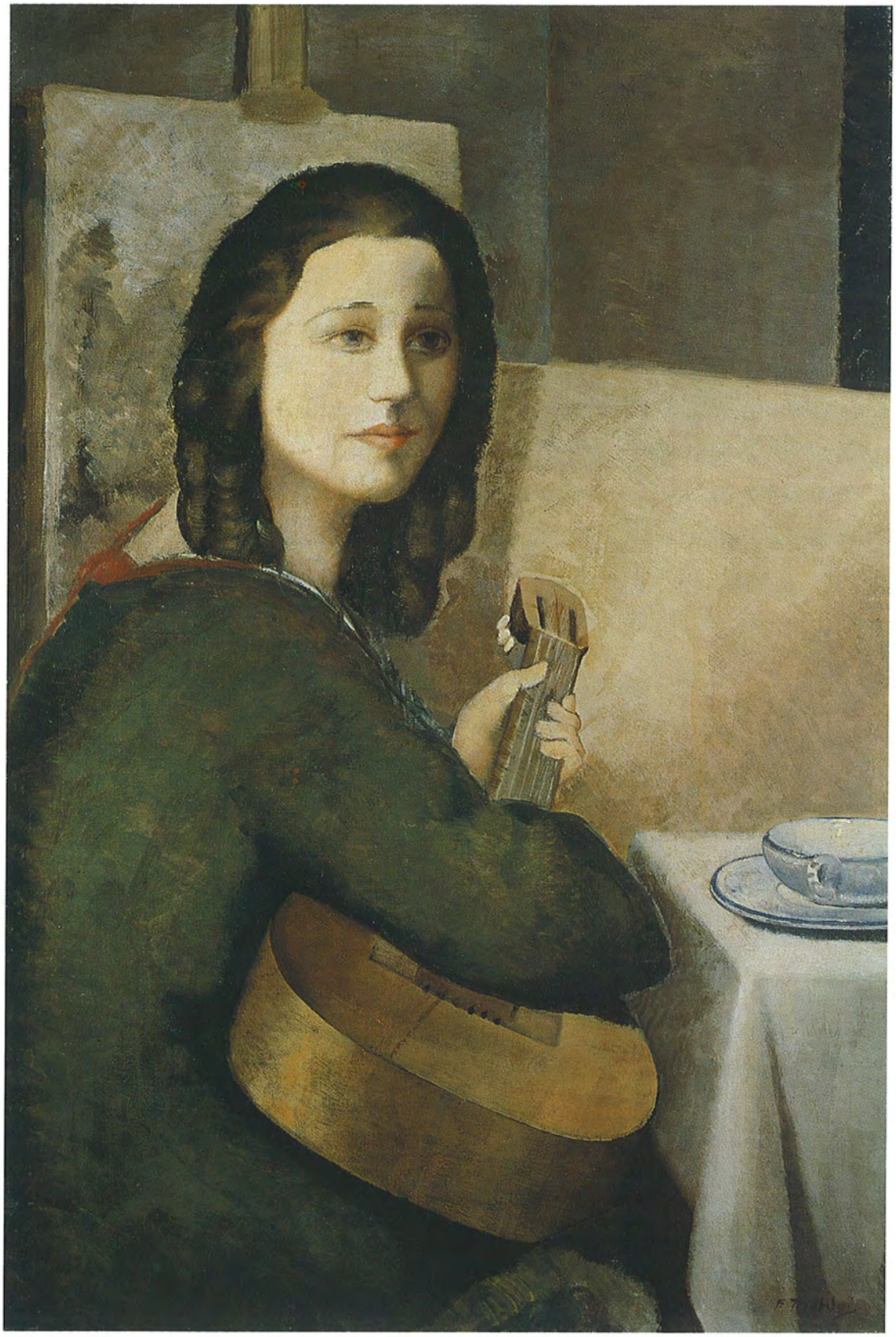
Fanciulla con chitarra, 1928 ca
Olio su tela, cm. 54,5 x 80,5
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

Esposizioni: *XVIII Esposizione Biennale internazionale d'arte*, catalogo della mostra, aprile - novembre 1932, Venezia 1932; *I Pittori romani della Terza saletta*, catalogo della mostra a cura di A. Mezio, Galleria l'Aureliana, Roma 1956 s.p.

Bibliografia: *Catalogo della XVIII Esposizione Biennale internazionale d'arte*, Venezia 1932; s.a. *Artisti italiani: Francesco Trombadori pittore*, in "La Giostra" , A. I, n. 1, 15 gennaio 1933, p. 21; A. Grande, *Trombadori*, Roma 1938, s.p.

Storia: È tra le opere pubblicate nella monografia con la presentazione di Adriano Grande del 1938 ove si attribuisce alla collezione Amilcare Preti di Roma e si data al 1930; tuttavia il retro di una fotografia conservata in Archivio reca la scritta: *Francesco Trombadori/ Fanciulla con chitarra/ 1928 collezione privata.*

All'indomani della XVIII Biennale di Venezia il quadro viene accolto con entusiasmo. In Archivio sono conservate alcune lettere che contengono la richiesta di una fotografia dell'opera; tra queste c'è quella del giovanissimo Renato Guttuso che scrive da Bagheria il 14 dicembre 1931: *"Egregio Trombadori La ringrazio infinitamente della bellissima fotografia, e mi congratulo assai con lei per la veramente bella cosa realizzata. Io l'avevo già visto mi pare sulla Tribuna e l'avevo ammirato! Ma la fotografia dà più risalto a certi particolari (per esempio il sotto della chitarra) di una evidenza pittorica eccezionale, non parliamo poi del volto raffaellesco della creatura d'una dolcezza infinita, e poi c'è una umanità, in questa cosa, intensa che tocca. E' veramente un'ottima cosa..."*
La giovane donna del dipinto è Amelia Remondini, una delle modelle preferite dai primi anni Venti, ritratta nello studio del pittore: sul fondo una tela sul cavalletto aiuta ad identificare il luogo; da ora non è infrequente il gioco della finzione, come lo definisce Maurizio Fagiolo nel 1986: ...*"Allude ai frammenti del suo studio che entrano nel quadro, non in punta di piedi ma con sicurezza e riferimenti storici. In una natura morta dipinta intorno al 1937, accanto a un normale vasetto di begonie, riesce a inzeppare con un collage tutto mentale il retro della sua tela appena dipinta, il libro dalla tenera copertina azzurra, (il Journal di Delacroix) un proprio disegno rappresentante una contegnosa signorina. In un'altra natura morta il cavolo nero è il pretesto per la messinscena di una tela rovesciata e un suo anticheggiante disegno a sanguigna. Un bel nudo dipinto intorno al 1934 (esposto alla Quadriennale del 1935) ritrae una languida modella con l'acconciatura ben disposta, ma tutto il gusto è di ambientarla contro uno sfondo di paesaggio (lo facevano i suoi amati olandesi) che non è nient'altro che un suo quadro sul cavalletto .*
Il gusto di questa ambientazione sempre pittorica della vita della natura e delle cose si rifà a modelli consolidati. L'autoritratto di Poussin che De Chirico avrà imitato dieci volte, gli atelier acconciati in ordinatissimo disordine dei sapienti petites maitres olandesi. Ma il gioco studiato nello spazio tempo di Trombadori, è più complicato di come pare: l'unico che in altro campo praticava questa sorta di 'Teatro nel Teatro' era soltanto un altro siciliano: Luigi Pirandello." (*Natura e corpo nello studio di Trombadori*, in *Scuola Romana*, De Luca editore, Roma 1986).
Donatella Trombadori pur piccolissima ricorda bene il quadro, colpita dalla prima chitarra che vedeva in vita sua, la tazza che si vede a destra faceva parte di un servizio usato abitualmente in casa.



Ritratto di signora, 1925 - 30 ca
Olio su tela, cm. 72,5 x 53
Firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

Storia: rinvenuto sul mercato dell'arte nel 1986.

Di questo quadro l'Archivio non conserva alcuna documentazione; è firmato in basso a sinistra e non datato, ma per l'evidente richiamo alla cultura classica rinascimentale, già notata dalla critica del tempo a proposito dei ritratti di Sofia Cantalupo e Vittoria Bastianini, soprattutto nell'impostazione della figura (che qui sembra rimandare alla *Dama con l'ermellino* di Leonardo) potrebbe essere a loro contemporaneo.

A proposito del ricorso ai modelli classici, Adriano Grande nella presentazione della monografia del 1938 rileva che: "*anche Francesco Trombadori fece la strada del museo: ma non cadde nell'archeologia e nel culturalismo. Si dilettò di cupe intonazioni, di figure d'oggi atteggiate nel gusto del rinascimento...*" (cfr. A. Grande, *Trombadori*, Roma 1938, p.12).



Francesco Trombadori,
Ritratto di Donna Vittoria Bastianini,
ubicazione ignota



Ritratto di Teresa Castelli de Barberis, 1927
Olio su tela, cm. 58 x 72
Firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

Storia: Un breve appunto conservato in Archivio ha consentito di rintracciare questo dipinto, ordinato al pittore dal suo collezionista e amico Giulio Castelli, noto giornalista vaticanista.

La figura della donna dallo sguardo pensoso, le tonalità scure della tavolozza, evocano il *Ritratto di Giovanna Scotto.*

Ruggero Orlando nota quelle "*...figure femminili, distaccate sul fondo, pensose e somiglianti...*" (Ruggero Orlando, *Artisti del Novecento Italiano. Francesco Trombadori,* 1927); Alberto Neppi nel prendere in esame il ritratto dell'on. Amicucci (oggi disperso), aveva sottolineato il modus operandi di Trombadori che realizza i suoi ritratti quasi in monocromia, per meglio definire i volumi, a cui fa seguire le velature: "*...Estendendo il nostro esame ad altre figure o ad altri ritratti del Trombadori, per esempio a quello dell'onorevole Amicucci, ottimamente risolto nei vari aspetti, dalla definizione del tipo dell'abito borghese, troveremmo nuove conferme dell'ormai formata consistenza di lui, nell'ambito per così dire esecutivo, ed anche dell'equilibrio e del gusto vigile, che presidono quasi sempre alle sue tele, dipinte con vigoroso impasto pressochè monocromo , a definire volumi e charoscuri prima che vengano distese le velature le vernici sapienti...*" (A. Neppi *Il pittore Francesco Trombadori*, 1928).



Francesco Trombadori,
Ritratto dell'onorevole Amicucci
ubicazione ignota



Fanciulla nuda, 1928
Olio su tela, cm. 95 x 72
Firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

Esposizioni: *Seconda mostra d'Arte del Sindacato Siciliano fascista degli artisti*, Palermo 1929; *Trombadori*, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Roma Accademia di San Luca, Roma 1986, n. 5.

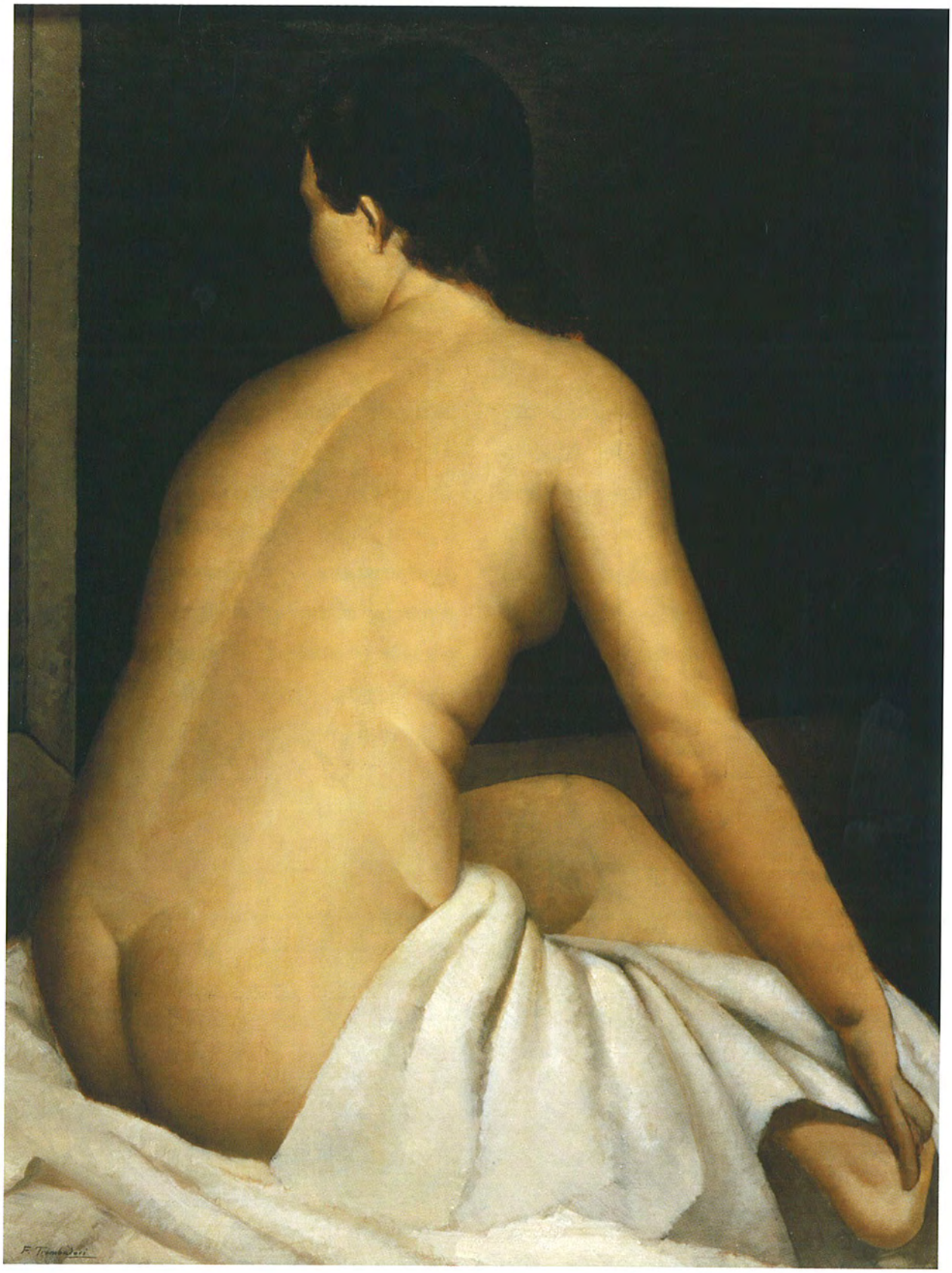
Bibliografia : C. Sofia, *La mostra d'arte del sindacato Siciliano Fascista*, in "L'Ora" Palermo 25 - 26 maggio 1929; A. Nosari *Artisti Italiani. Francesco Trombadori*, in "La Giostra", A. 1, n. 1, Roma 15 gennaio 1933, p. 21; A. Grande, *Trombadori*, Roma 1938; *Trombadori*, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Roma Accademia di San Luca, Roma 1986, p. 98.

Storia: Già collezione Asvero Gravelli.

Esposto a Palermo nel 1929 alla Seconda mostra d'Arte del Sindacato Siciliano fascista degli artisti, il quadro viene pubblicato nel 1933 col titolo *Fanciulla*, nel 1938 con quello di Nudo.
Nel 1986 Maurizio Fagiolo in una mostra sulla Scuola Romana prende in esame la produzione pittorica tra il 1923 e il 1945, ove rileva che "*...accanto alle nature morte e ai paesaggi (ai quali l'artista teneva moltissimo, inviandoli alle più importanti mostre) i suoi Nudi segnano un punto di alta perfezione nella ricerca del realismo magico che già accenna ai nuovi valori del "tonalismo"...*".



Francesco Trombadori
Nuda, 1930 ca
Archivio Trombadori, Roma



Nuda, 1929
Olio su tela, cm. 85 x 52
Firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

Esposizioni: *Francesco Trombadori (1886 – 1961)* mostra antologica , Siracusa, Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, p. 42; *Trombadori*, mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Roma, Accademia di San Luca, Roma 1986, n.6.

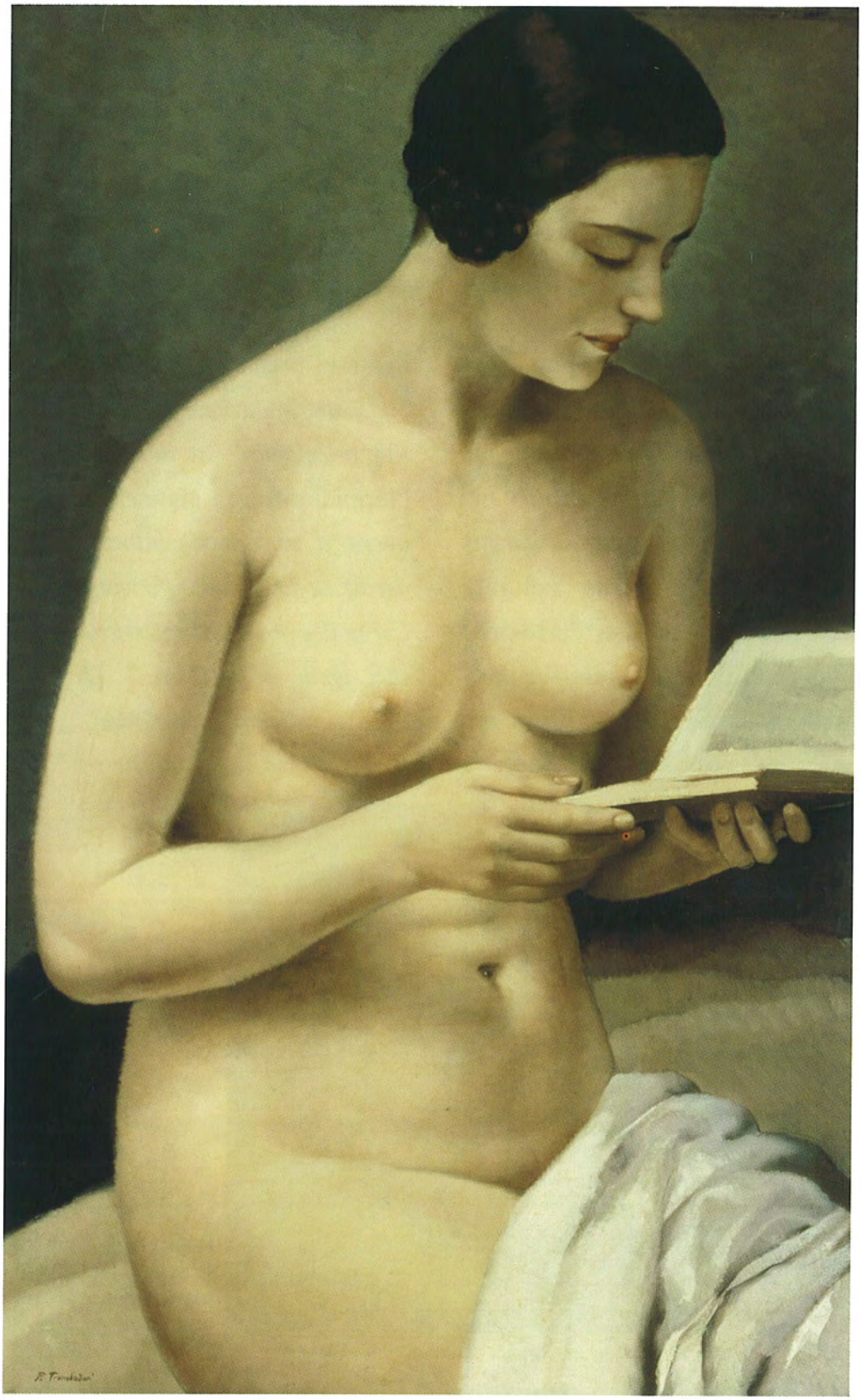
Bibliografia: A. Neppi, *Artisti del tempo nuovo. Il pittore Francesco Trombadori*, in "La Stirpe", A. Vi. N. 11, Roma novembre 1928, p. 675; A. Nosari, *Artisti Italiani. Francesco Trombadori*, in "La Giostra" A. 1, n. 1, Roma 15 gennaio 1933, p. 21; A. Grande, *Trombadori*, Roma 1938 s.p. ; M.Fagiolo Dell'Arco, *La natura del museo, in Scuola Romana*, Roma 1986, p. 19.

Storia: già collezione Asvero Gravelli.

Il quadro è pubblicato nella monografia del 1938 presentata da Adriano Grande. Alberto Neppi in un lungo articolo sul pittore paragona questo dipinto al Nudo esposto nel 1926 alla mostra del Novecento preferendogli questo "*...Per la più raccolta linea compositiva per la minore ostentazione di crudo plasticismo e soprattutto per i finissimi rapporti delle carni perlacee, ricche di trasparenza e di passaggi, del casco lionato e lucido dei capelli, e del fondo cinerognolo.*
Anche da questo studio prettamente pittorico, come dimostra la stessa posa della donna che sta leggendo (i gesti inutili od assurdi di personaggi sono fra le caratteristiche negative dell'arte contemporanea in generale) scaturisce evidente l'intima natura, dolcemente sensuale del pittore..."
(A. Neppi, *Artisti del tempo nuovo. Il pittore Francesco Trombadori*, 1928, p. 675).



Francesco Trombadori,
Fanciulla nuda, 1930,
ubicazione ignota



Ritratto in rosso, 1930 ca
Olio su tela, cm. 78 x 58
Firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

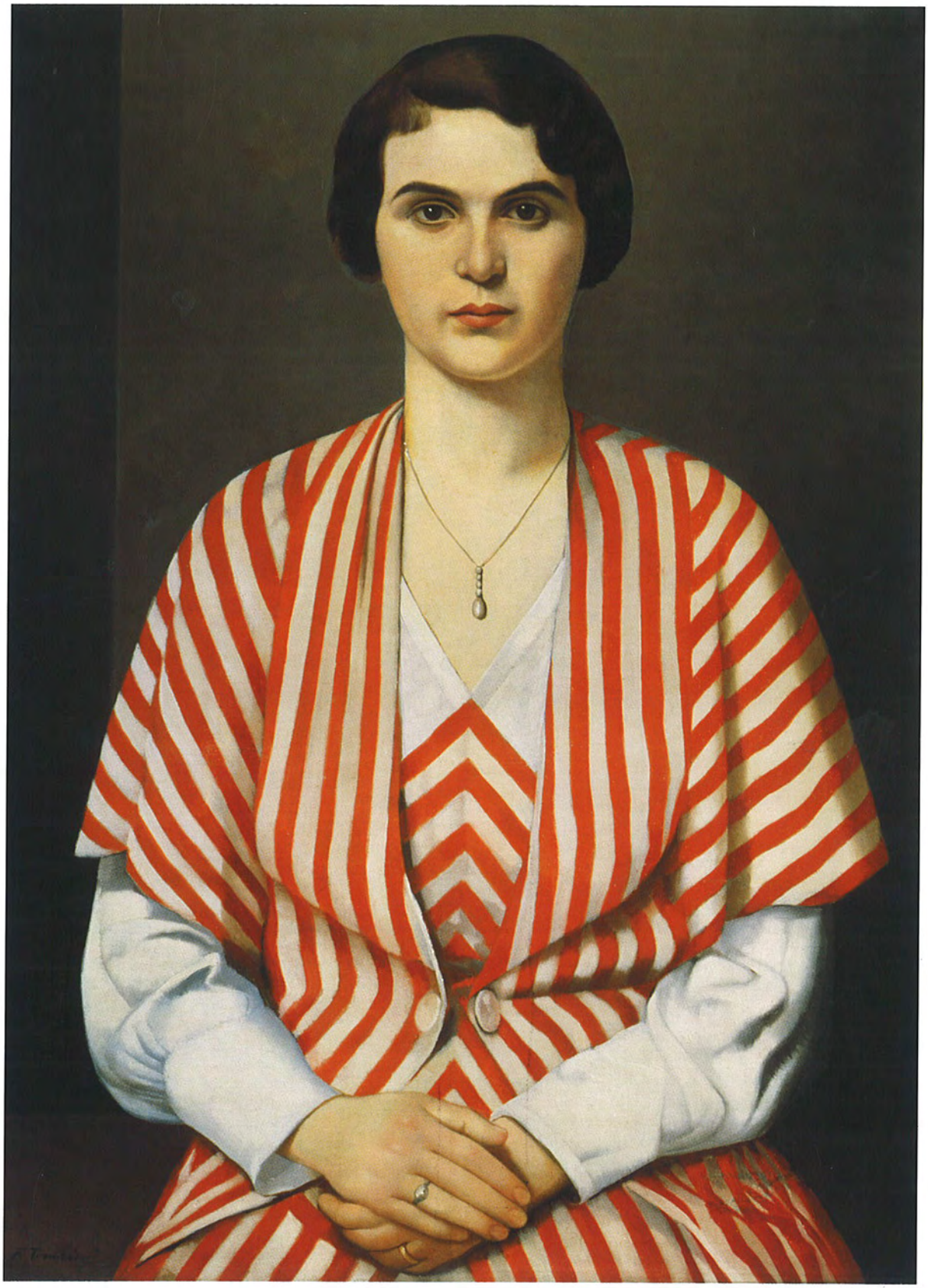
Esposizioni: *Francesco Trombadori, I paesaggi del silenzio*, a cura di V. Rivosecchi, Roma Archivio della Scuola Romana, Roma 1999, p. 39.

Storia: recentemente rinvenuto ed esposto con il titolo di *Ritratto in rosso* nel 1999.

Anche di questo quadro l'Archivio non possedeva alcuna informazione. La posizione della figura, bloccata con le mani raccolte nel grembo, ha un precedente significativo nel *Ritratto della Contessa Maria Anfuso de Lazara* eseguito intorno al 1925, ed esposto nel 1928 alla XVI Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia, oggi disperso. Il volto, l'espressione e l'abito della donna sconosciuta sono qui resi con precisa obiettività, e, senza trascurare *"....l'interpretazione amorosa del carattere e dell'entità psicologica"* in tal modo secondo Alberto Neppi il pittore è stato capace di tramutare : *"in opera d'arte documentaria, ma immune dalle debolezze delle mode effimere, quello che risulta puro e semplice prodotto professionale , nelle mani dei pittori facili o mediocri.."* (A. Neppi *Il pittore Francesco Trombadori*, 1928).



Francesco Trombadori
Ritratto della Contessa Maria Anfuso de Lazara,
ubicazione ignota



Ritratto Francesca Romana Ceccarelli, 1930 ca
Olio su tela, cm. 69,5 x 59,5
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

Storia : inedito - Francesca Romana Ceccarelli ricorda che posò per il ritratto intorno al 1930.

La bambina è la figlia di Giuseppe Ceccarelli, il cui pseudonimo è Ceccarius, pubblicista, collaboratore de "La Tribuna" e altri giornali per la storia delle tradizioni popolari in Roma, specialmente per il secolo XIX.
Accademico di San Luca è l'ideatore e l'organizzatore della Mostra del Costume della Provincia di Roma nel 1927.



Nuda, 1931 ca
Olio su tela, cm. 83,5 x 63,5
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

Esposizioni: *XVIII Biennale di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia 1932, n. 24; *Trombadori*, mostra a cura di M. Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Roma, Accademia di San Luca, Roma 1986, n.7.

Bibliografia: *XVIII Biennale di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia 1932, n. 24; riprodotto in: "Sltuki Piekne", Marzec 3, 1933, p. 88; *Maestri siciliani* : *Trombadori*, in "Kalos" arte in Sicilia, pubblicazione trimestrale, A. II, n. 5 , Palermo 1990, p. 9.

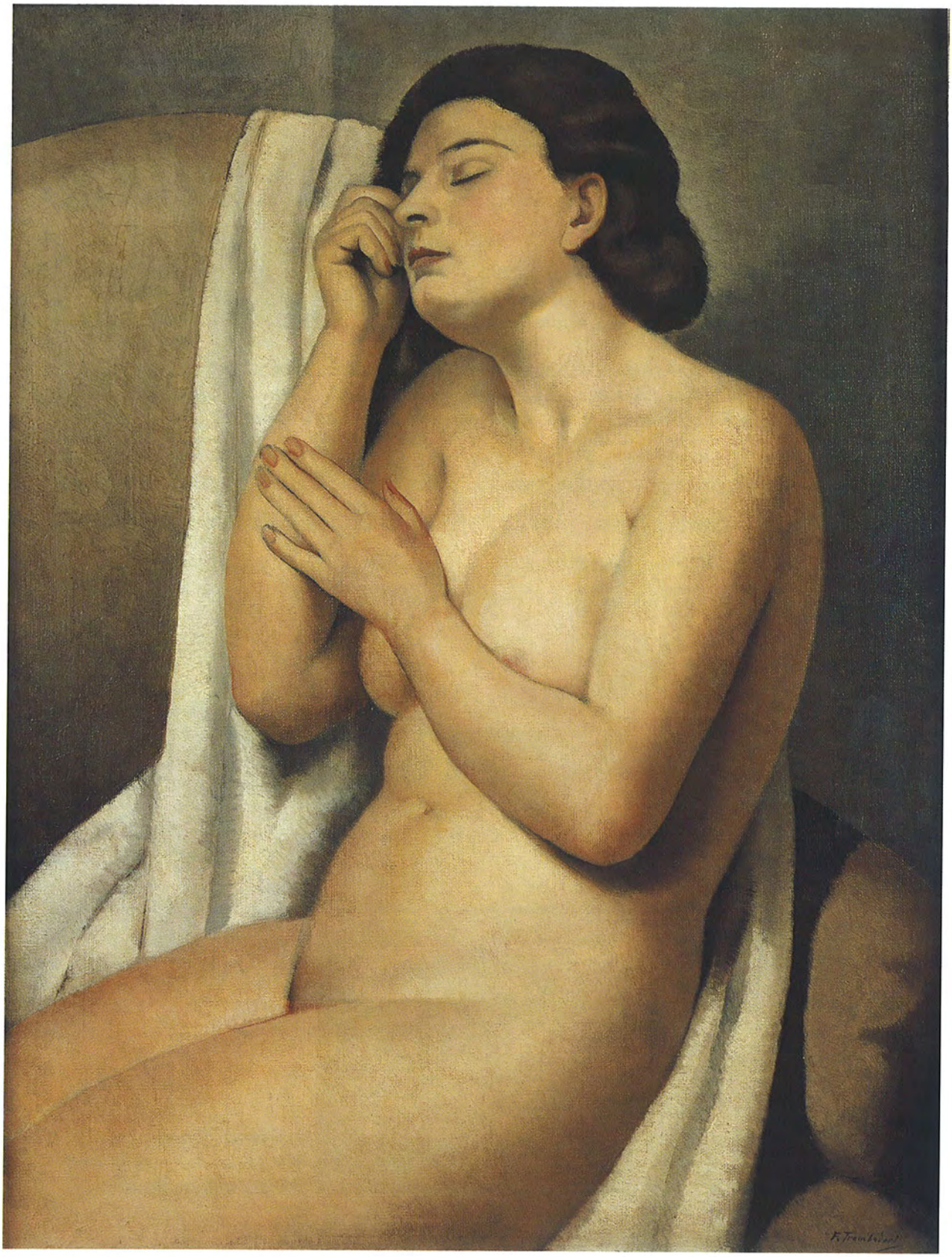
Storia: Il quadro esposto alla *XVIII Biennale di Venezia nel 1932*, viene acquistato per la collezione Virdia.

Il dipinto si può mettere in relazione con un disegno, una china su carta, conservato in Archivio.

È però noto che il pittore non usava eseguire disegni preparatori per i suoi dipinti, quindi è stato probabilmente eseguito dopo il quadro (cfr. F.R. Morelli, *Disegno*, Associazione Amici di Villa Strohl-fern, Roma 1999 s.p.).



Francesco Trombadori,
Nudo,
Archivio Trombadori, Roma



Ritratto della signora Cajumi, 1931 ca
Olio su tela, cm. 70 x 55
Firmato in basso a destra
Collezione Archivio Trombadori, n. inv. 3

Esposizioni : *IX Quadriennale*, catalogo della mostra, Roma 1965, n. 3; *Trombadori, mostra antologica*, Siracusa, istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, n. 18.

Bibliografia:: A. Grande, *Francesco Trombadori*, Roma 1938, s.p.; *IX Quadriennale, catalogo della mostra*, Roma 1965, p. 221; *Trombadori*, catalogo della mostra, Siracusa istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, p. 57; *Francesco Trombadori, Lo Studio*, a cura di D. Trombadori e G. C. de Feo, Roma Associazione Amici di Villa Strohl – fern, Roma 2002, p. 20.

Storia: Ritrae la madre del giornalista Erberto Cajumi, il figlio della signora che lo commissionò. Questi scomparso senza eredi, ha lasciato il dipinto a Donatella e Antonello Trombadori; quando nel 1986 lo studio del pittore è stato posto sotto il vincolo del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali è stato catalogato con il numero 3.

Donatella Trombadori ricorda che venne commissionato da Erberto Cajumi, ed eseguito da una fotografia, dopo la morte della signora. Il figlio giudicava il ritratto molto somigliante: a dimostrazione della sua gratitudine ogni Natale usava inviare un panettone.



Francesco Trombadori
Ritratto della signora D'Andrea, 1931
collezione privata, Roma



Autoritratto, 1932
Olio su tela, cm. 73 x57
Non datato e non firmato
Collezione Archivio Trombadori, Roma, n. inv. 1

Esposizioni: *XVIII esposizione Biennale*, catalogo della mostra, Venezia 1932, p. 73; *Trombadori*, mostra antologica, Siracusa, Istituto del Dramma Antico, Palermo1976, n. 20; *Scuola Romana pittori tra le due guerre*, catalogo della mostra, Roma 1983, p. 159; *Trombadori*, mostra a cura di M. Fagiolo dell'Arco e V. Rivosecchi, Accademia Nazionale di S. Luca, Roma 1986, fig. 1; *I volti della Scuola Romana*, catalogo della mostra, Torino 1987, s.p.; *Scuola Romana. Artisti fra le due guerre*, catalogo della mostra, Milano 1988, n. 129; *Roma anni 20 pittura scultura arti applicate*, catalogo della mostra, Roma 1990, p. 59; *Il ritratto nella pittura italiana del Novecento*, mostra, castello di Mesola, Ferrara 1991, p. 185; *Dipinti di scuola romana*, catalogo della mostra, Roma 1994, p. 52; *Il pittore allo specchio, autoritratti italiani del Novecento*, catalogo della Mostra, Mesola 1995, p. 60, n. 11 ; *Ecole romaine*, catalogo della mostra, Parigi 1997 p. 46; *Paesaggi del silenzio*, catalogo della mostra, Roma 1999, p. 1.

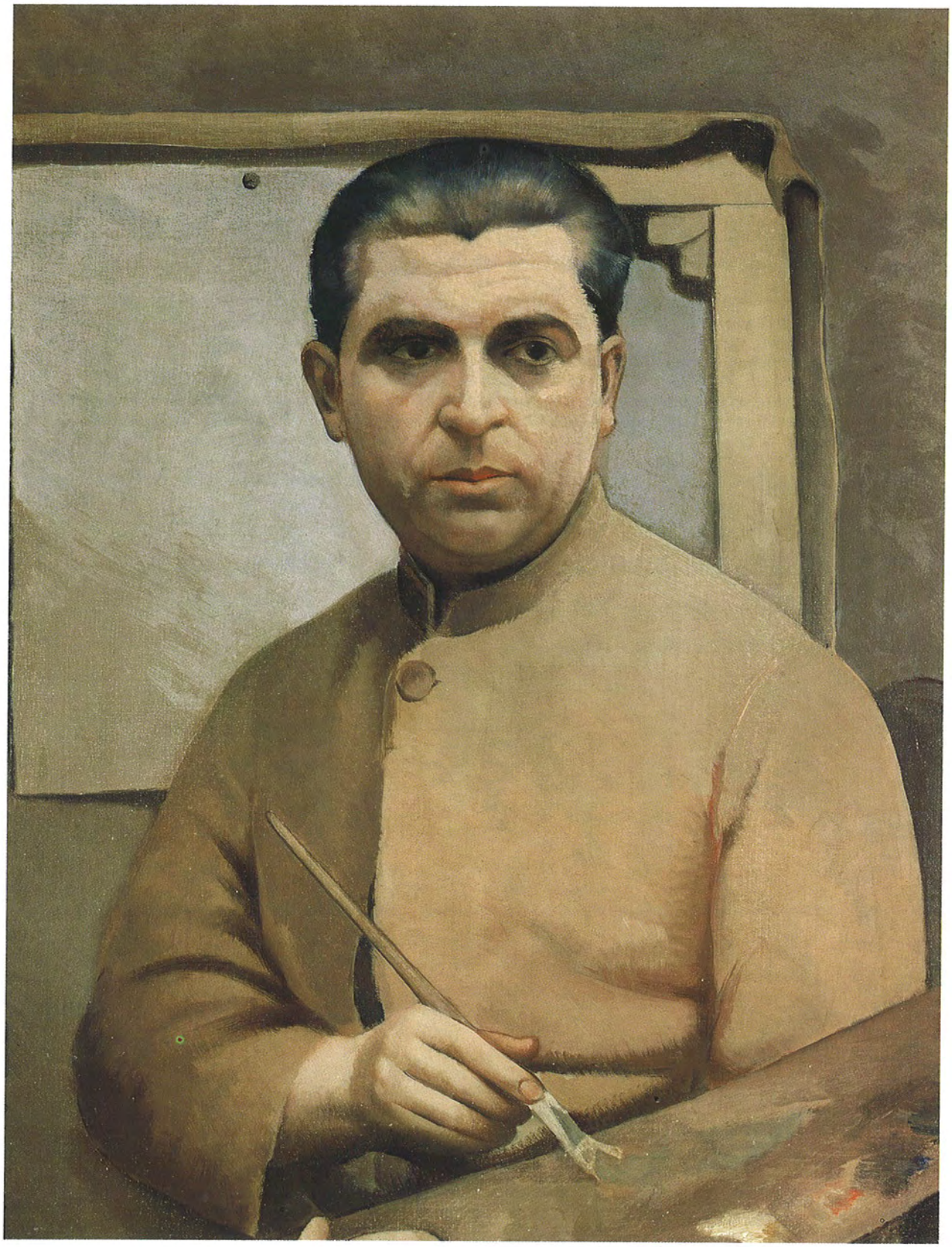
Bibliografia: *XVIII esposizione Biennale*, catalogo della mostra, Venezia 1932, n. 22, p. 73; opera riprodotta in "Il Tevere", Roma, 17 settembre, 1932, p. 5; A. Grande, *Francesco Trombadori*, Roma 1938, s.p.; *Trombadori*, catalogo della mostra antologica, Siracusa, Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, p. 52 ; P. Catania, *Siracusa ricorda Trombadori*, in "Il Diario", Siracusa 23 novembre 1976, p. 6; *Scuola Romana pittori tra le due guerre*, catalogo della mostra, Roma 1983, p. 159; M. Fagiolo dell'Arco, *Scuola romana*, Roma 1986, p. 190; *Trombadori*, catalogo della mostra, Accademia Nazionale di S. Luca, Roma 1986, fig. 1; *I volti della Scuola Romana*, catalogo della mostra, Torino 1987, s.p.; *Francesco Trombadori*, catalogo della mostra, Torino 1987, s.p.; *Scuola Romana. Artisti fra le due guerre*, catalogo della mostra, Milano 1988, p. 163; V. Sgarbi, *La stanza dipinta*, 1989 p. 97; *Roma anni 20 pittura scultura arti applicate*, catalogo della mostra, Roma 1990, p. 59; *Il ritratto nella pittura italiana del Novecento*, catalogo della mostra, Ferrara 1991, p. 185; *Nove maestri della scuola romana*, Torino, 1992, p. 78; *Dipinti di scuola romana*, catalogo della mostra, Roma 1994, p. 52; Il pittore allo specchio, autoritratti italiani del Novecento, catalogo della Mostra, Ferrara, 1995 n. 11, p. 60; *Ecole romaine*, catalogo della mostra, Parigi 1997 p. 46; *Paesaggi del silenzio*, catalogo della mostra, Roma 1999, p. 102; Critica d'Arte, *scritti d'Arte di Francesco Trombadori*, a cura dell'Associazione Amici di Villa Strohl – fern, Roma 2000, p. 1. *Francesco Trombadori, Lo Studio*, a cura di D. Trombadori e G. C.de Feo, Roma Associazione Amici di Villa Strohl – fern, Roma 2002, p. 21 e22.

Storia: La data è tratta dalla monografia di Adriano Grande del 1938. Nel 1932 il dipinto si presentava più grande di circa 15 centimetri per lato; negli anni '40 viene tagliato dal pittore che elimina una parte con la tela sul cavalletto e quella inferiore con la firma. E' riprodotto in copertina nella monografia di Adriano Grande e negli articoli coevi, ove è raffigurato ancora integro. Il quadro, che si trova nello studio dal 1932, presenta sul telaio sul retro, un talloncino della mostra (di Berlino?) Italianische Kunstaussterllung in deutchland, 1933 (catalogo non reperito).

La tela rivolta verso il muro che fa da sfondo alla figura, utilizzata tanto spesso dal pittore, potrebbe qui essere un richiamo al celebre *Autoritratto* di Poussin.

Commentando questo dipinto Vittorio Sgarbi sottolinea: "*.quella pulizia , quella certezza dell'identità di valori estetici e di valori morali si puntualizza in Trombadori come disciplina, come mestiere, alto mestiere, come militanza. Così Trombadori è nella divisa di pittore, il grembiule abbottonato, il pennello e la tavolozza; e in luogo di una porta, a delimitare lo spazio, sono tela e telaio, attrezzi dell'artista nell'orizzonte chiuso, come in una cella monacale, dello studio. In questo Trombadori è il fratello di Morandi e di de Chirico vero e proprio sacerdote della pittura…*"

(cfr. *Il ritratto nella pittura italiana del Novecento*, 1991, p. 185).



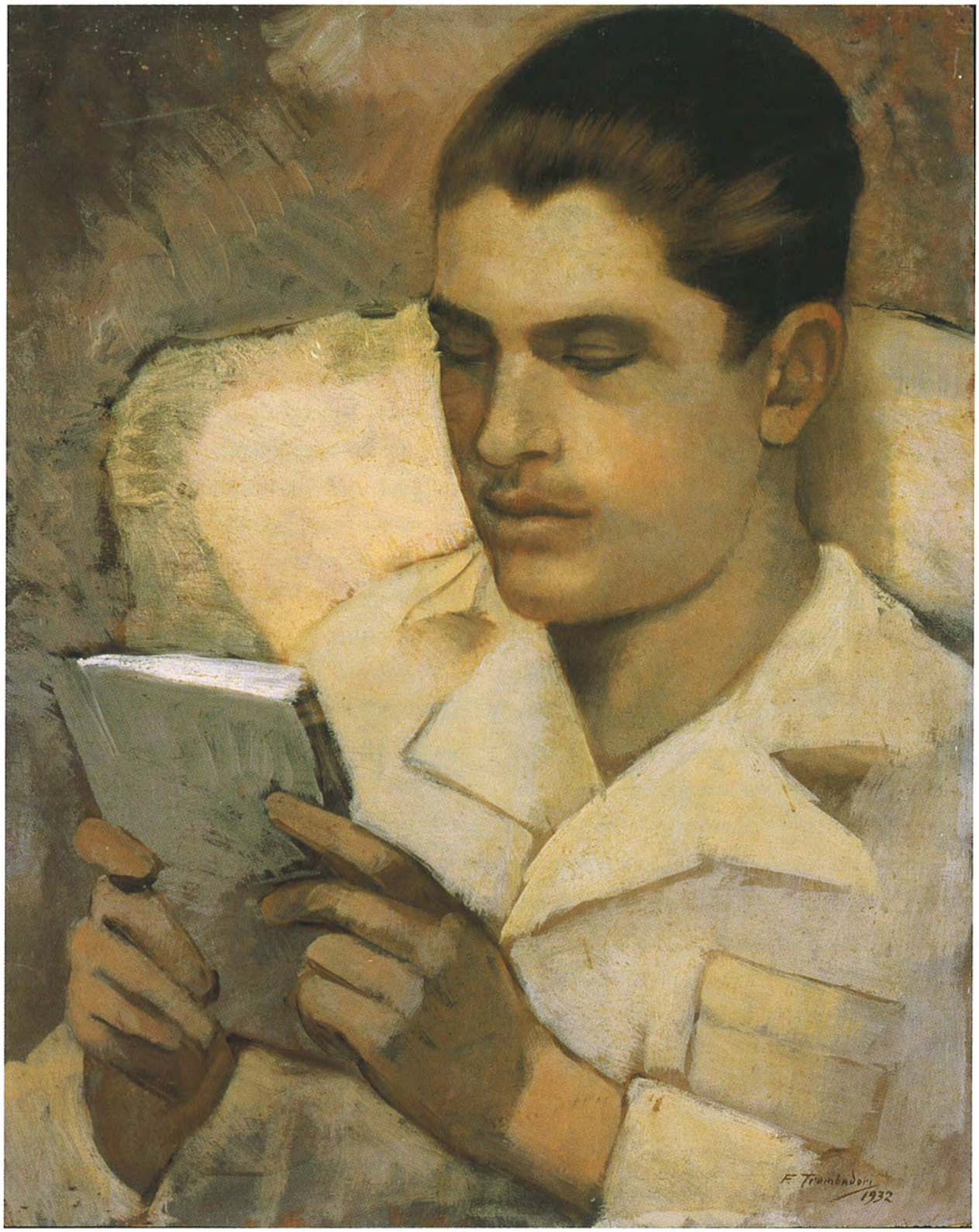
Antonello, 1932
Olio su tavola, cm. 50 x 40
Firmato e datato in basso a destra F. Trombadori 1932
Collezione Archivio Trombadori, Roma, n. inv. 2

Esposizioni: *Trombadori*, catalogo della mostra, Siracusa Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, n. 19; *Scuola Romana, pittori tra le due guerre*, catalogo della mostra, Palazzo Borghese, Roma 1983, p. 163; M. Fagiolo Dell'Arco, Scuola Romana, Roma 1986, p. 86; *I Volti della Scuola Romana*, catalogo della mostra, Torino 1990, p. VIII; *Il Ritratto nella pittura italiana del Novecento*, catalogo della mostra, Bologna 1991, p. 185.

Bibliografia: A.Grande, *Trombadori*, Roma 1938, s.p.; *Francesco Trombadori visto da Adriano Grande*, in "Il Tevere", Roma, 8 -9 marzo 1938, p. 3; *Trombadori*, catalogo della mostra, Siracusa Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, p. 54.; L. Sciascia, *Una pittura dove confluiscono le esperienze del Novecento Italiano*, in "Il Diario" , Siracusa, 27 novembre 1976. p. 5; *Scuola Romana pittori tra le due guerre*, catalogo della mostra, Palazzo Borghese, Roma 1983, p. 163; M. Fagiolo Dell'Arco, *Scuola Romana*, Roma 1986, p. 86; *I Volti della Scuola Romana*, catalogo della mostra, Torino 1990, p. VIII; *Il Ritratto nella pittura italiana del Novecento*, catalogo della mostra, Bologna 1991, p. 185; AA.VV, *Nove maestri della Scuola romana*, Torino 1992, p. 98 Francesco Trombadori, Lo Studio, a cura di D. Trombadori e G. C.de Feo, Roma Associazione Amici di Villa Strohl – fern, Roma 2002, p. 23.

Storia : E' il ritratto del figlio Antonello a 15 anni; il quadro, pubblicato ripetutamente nel 1938, è stato sempre nello studio.

Nella citata monografia di Adriano Grande è datato 1931. Nello stesso periodo Antonello viene ritratto anche in una terracotta dallo scultore Attilio Torresini, che ha lo studio a Villa Strohl-Fern poco distante da quello di Trombadori.


F. Trumbour
1932

Ritratto di Tonina Rocchi Astengo, 1933 ca
Olio su tela , cm. 100 x 72
Firmato in basso a destra
Collezione Isabella Astengo, Roma

Esposizioni: *XIX Biennale di Venezia*, Catalogo della mostra Venezia 1934; *Trombadori*, mostra a cura di M.Fagiolo Dell'Arco, V.Rivosecchi, Roma, Accademia di San Luca, Roma, 1986, n.9; *Venezia e le Biennali. I Percorsi del gusto.* mostra a cura di F. Scotton, Venezia Palazzo Ducale e Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, Monza 1995, p. 251.

Bibliografia: *XIX Biennale di Venezia*, Catalogo della mostra Venezia 1934 (ripr); *Trombadori*, catalogo a cura di M.Fagiolo Dell'Arco e V. Rivosecchi, Roma Accademia di san Luca, Roma, 1986, n.9; *Venezia e le Biennali. I Percorsi del gusto*, mostra a cura di F. Scotton, Venezia Palazzo Ducale e Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, Monza 1995, p. 251.

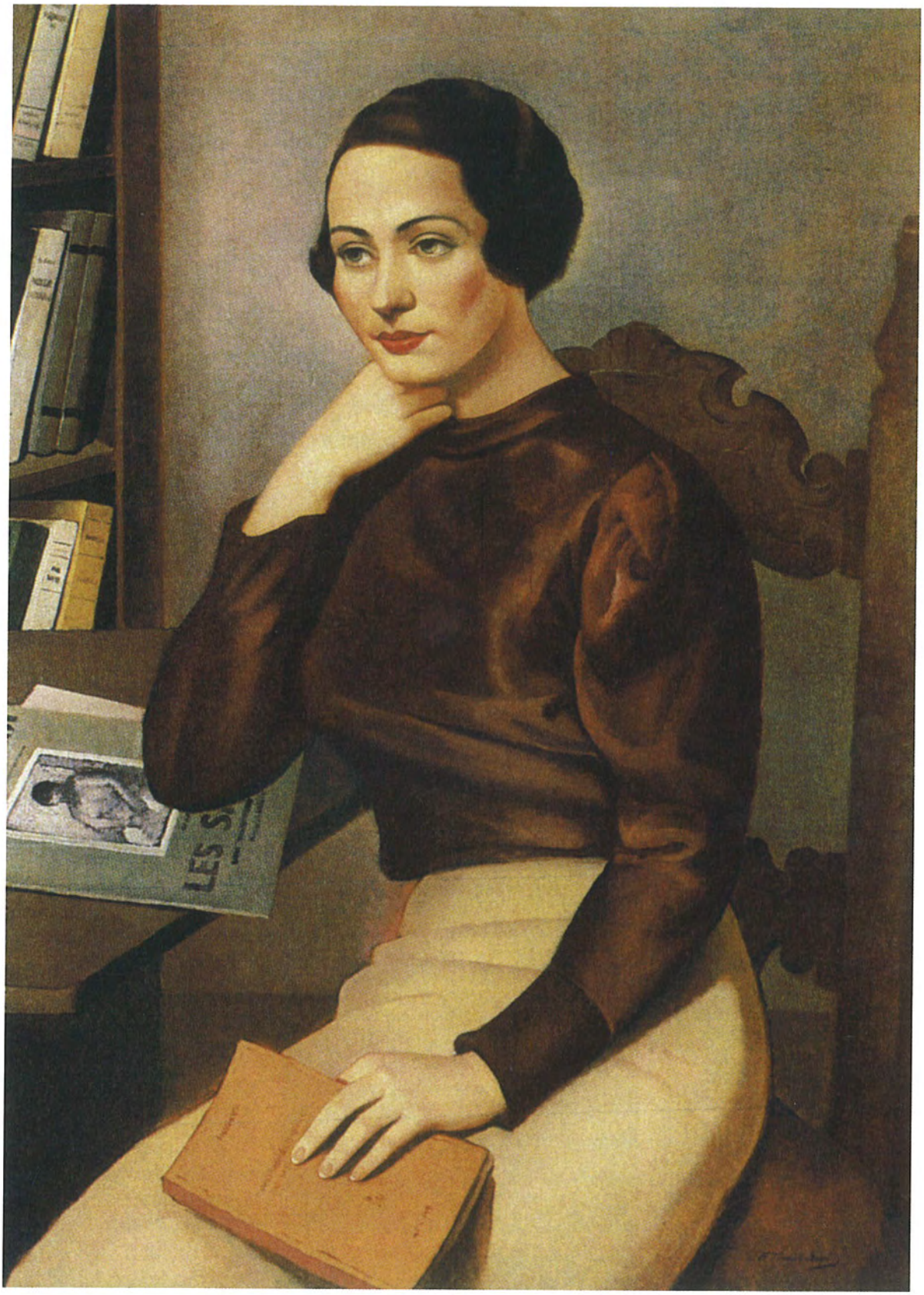
La figura dallo sguardo pensoso, come interrotta durante la lettura, siede sulla sedia dall'alto schienale di legno intagliato che ancora oggi si trova nello studio e alla destra si riconosce la libreria presente anche in altri quadri.

La composizione del quadro ricorda quella del *Ragazzo dal panciotto rosso* di Paul Cézanne, pittore apprezzato e studiato dall'artista, che in un appunto rinvenuto in Archivio e recentemente pubblicato, scrive del maestro francese: "*...Dopo l'impressionismo Cezanne è il fenomeno più complesso, straordinario e suggestivo che sia apparso nel cielo dell'arte in Europa. Ha saputo così bene interpretare la crisi di civiltà del suo tempo che il nome di lui ormai è famoso come quello dei massi mi artefici. Sotto l'apparenza di gioco è la fatica di instaurare un mondo di pura immaginazione e di pura forma respingendo come inefficiente quella realtà naturale che era stata il grande amore dell'ottocento e si era poi sbriciolata nel fenomeno luminoso dell'impressionismo*" (cfr. *Francesco Trombadori*, Critica d'Arte, Associazione Amici di Villa Strohl - fern, Roma, 2000, p.109)

A proposito del ritratto Donatella Trombadori ricorda: "*Noi eravamo molto amici della famiglia Rocchi che aveva una bellissima casa dietro al Tritone, alla Stamperia, e una tenuta con un'altra bellissima casa al Serrone, in Ciociaria, dove andavamo in villeggiatura. Tonina era una vera bellezza e il ritratto riuscì bene.*"



Paul Cézanne,
Ragazzo dal panciotto rosso, 1890 - 95



Ritratto dell'Ambasciatore Franco Ferretti da bambino, 1934
Olio su tela, cm. 85 x 80
Firmato in basso a sinistra
Collezione privata, Roma

Storia: Inedito.

Il dipinto viene eseguito intorno al 1936. Il bambino è ritratto nell'uniforme di Figlio della Lupa, mentre impugna il moschetto, con espressione innocente e fiera al tempo stesso. Lo spirito guerriero suggerito dall'uniforme e dall'arma, viene sottolineato dal pittore con una battaglia "disegnata" sul fondo, all'altezza del volto delicato, forse un'immagine onirica di battaglia sognata dal bimbo , o forse un presagio, o un avvertimento dell'artista.



Francesco Trombadori,
Ritratto di Elda Ferretti, 1930 ca
collezione privata



Ritratto di Lloyde De Blanc, 1937 ca
Olio su tela, cm. 152 x 108
Firmato in basso a destra
Collezione privata

Storia: Inedito. Il quadro venne ordinato da Asvero Gravelli, collezionista di Trombadori.

Mancante di data, ma realizzato intorno al 1937, in questo ritratto ufficiale, come in quello di Lando Ferretti, la donna - seduta, ripresa a figura intera – ha alla sua destra, sullo sfondo, una colonna.

È netta in questo caso la differenza, cui già si è accennato, tra opere come questa , ove l'occhio del pittore indugia e rende con verosimiglianza le medaglie, e con cura ciascun particolare del vestito e dei gioielli eseguiti secondo i desideri della committente.

Donatella Trombadori ricorda che la signora *"....era una donna bellissima e molto sofisticata, veniva con pazienza a posare allo studio ma si scontrava con mio padre sull'abbigliamento (lui preferiva le cose semplicissime) e soprattutto sulle medaglie: andò quasi per aria il quadro, perché mio padre non voleva assolutamente fargliele, ma lei ebbe tale modo e maniera che lo convinse a fare questo ritratto "ufficiale" , uno dei pochissimi".*



Francesco Trombadori
Ritratto di Lando Ferretti, 1930
collezione privata



Ritratto di Zoretta, 1937 ca
Olio su tela, cm. 86 x 63
Non datato, firmato in basso a destra.
Collezione Archivio Trombadori, Roma, n. inv. 4

Bibliografia: *Francesco Trombadori, Lo Studio*, a cura di D Trombadori e G.C. de Feo, Roma Associazione Amici di Villa Strohl – fern, Roma 2002, p. 24.

Storia: Il quadro venne commissionato dal giornalista De Fonseca di Roma, amico e collezionista del pittore.

Eseguito intorno al 1937 nello studio, proprio vicino alla libreria già altre volte dipinta nei ritratti. Rinvenuto sul mercato dell'arte, venne acquistato da Donatella Trombadori nei primi anni Ottanta, e al momento del vincolo dello studio da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali è stato inventariato con il numero 4.



Francesco Trombadori
Ritratto di Piera Rossi, 1938 ca
Archivio Trombadori, Roma



Ritratto Nelly Gaddi, 1938 - 39 ca
Olio su tela, cm. 120 x 100
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Arsoli

Storia: Inedito. In Archivio non è stata rinvenuta alcuna documentazione di questo quadro, ma Donatella Trombadori ricorda che la signora Gaddi era una amica di sua madre tra il 1938 e il 1939.

Si può ancora ricorrere all'articolo di Alberto Neppi già altre volte citato che ravvisa un medesimo criterio nella pittura di Trombadori, sia essa composta di *"...figure di giovani donne placide e lisciate, e cavolfiori, vasellami, mele e cacciagione (tutte) obbedivano ad un unico criterio di semplificazione tonale e di approfondimento volumetrico e denunciavano in senso favorevole, badiamo, un identico impiego delle più preziose e pazienti velature..."*
(A. Neppi Il pittore Francesco Trombadori, 1928).



Francesco Trombadori,
Ritratto della signora Garatti, 1930 ca
collezione privata, Roma



***Ritratto di Vittorio Fracassi**, 1940 ca*
Olio su tela, cm. 60 x 50
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

Storia: Inedito

Non si conoscono quadri raffiguranti bambini, inviati alle grandi esposizioni, e rari sono anche i ritratti con questi soggetti menzionati in Archivio sono noti, invece, alcuni piccoli ritratti di famiglia, con le immagini dei nipoti.



Francesco Trombadori,
Donatella, 1942
collezione privata, Roma



Nuda di schiena, 1940 ca
Olio su tela, cm. 94 x 71
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Roma

Esposizioni: *I paesaggi del silenzio*, a cura di V. Rivosecchi, Archivio della Scuola Romana, Roma 1999, p. 45.

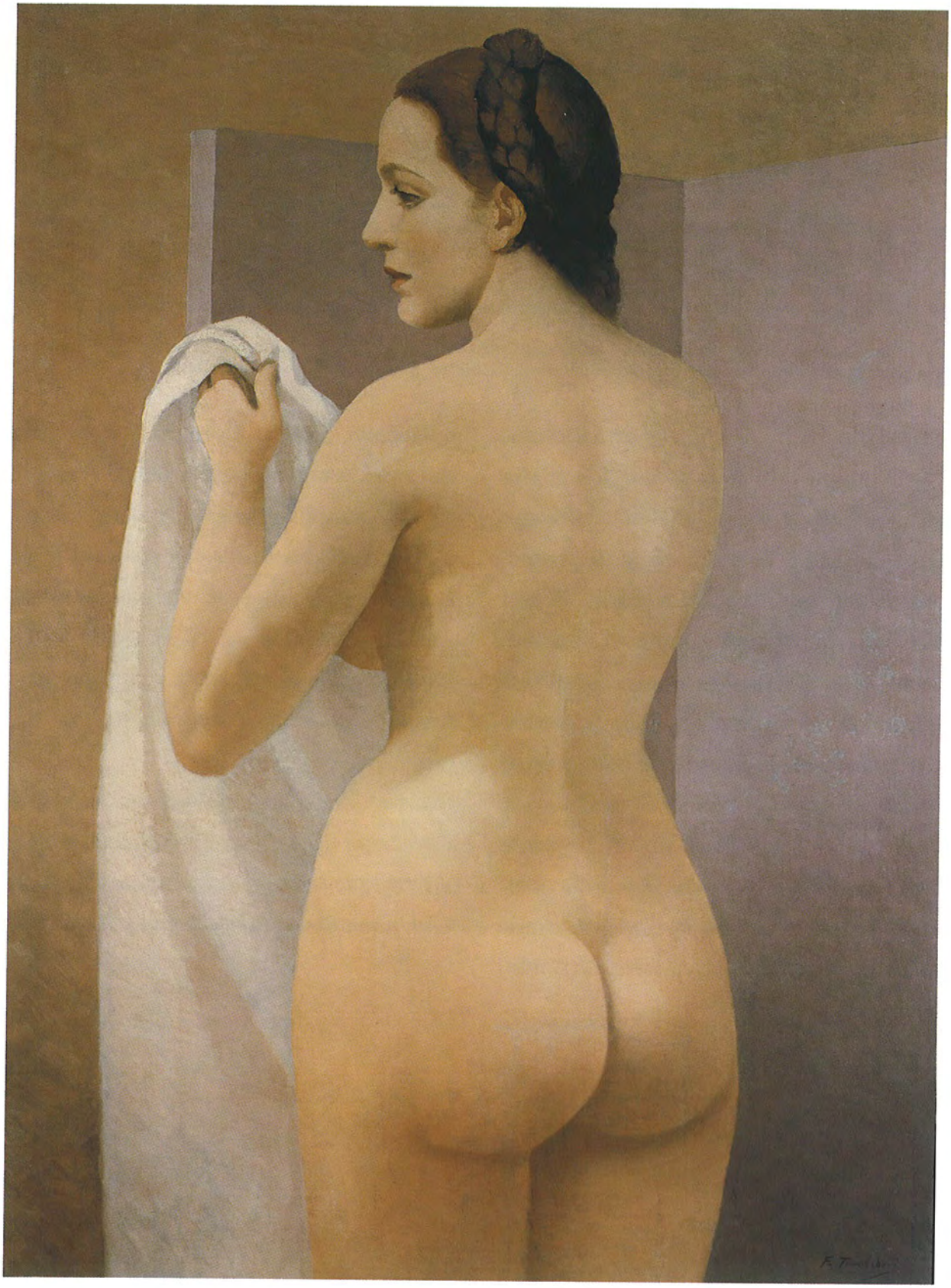
Bibliografia: AA.VV. , *Nove maestri della Scuola romana*, Torino 1992, p. 98.

Storia: Realizzato intorno al 1940, appartiene sin da allora ad una collezione privata.

In Archivio è conservato un disegno, una penna su carta, che si può mettere in relazione con questo dipinto, anche se non è da considerare un disegno preparatorio .
Il dipinto testimona una ulteriore evoluzione stilistica, dopo la fase neoclassica del Nudo della Galleria Nazionale d'arte moderna e la dimensione morbida e "romantica" della *Fanciulla nuda* di Palermo, la composizione si fa nuovamente sintetica e quasi austera, con un controllo rigoroso dei piani di luce e una intonazione generale più moderna.



Francesco Trombadori,
Nudo,
Archivio Trombadori, Roma



Ritratto di mia madre con la cattedrale di Siracusa (Ritratto di Concetta Randazzo), 1942 ca
Olio su tela, cm. 87 x 80
Firmato in basso a destra
Collezione privata, Conegliano Veneto

Esposizioni: *IV Quadriennale nazionale d'arte*, catalogo della mostra, Roma Palazzo delle Esposizioni, Roma 1943; Gli artisti siciliani (1925 - 1975) *cinquant'anni di ricerche*, mostra a cura di V.Fagone, *VI mostra Vita e paesaggio a Capo d'Orlando*, catalogo, Capo d'Orlando 1975; *Francesco Trombadori* (1886 - 1961) mostra antologica , Siracusa, Istituto del Dramma Antico, Palermo 1976, p. 66.

Bibliografia: C. Maltese, *Francesco Trombadori*, in "Il Giornale di Sicilia", Palermo 25 - 26 marzo 1944, p. 3.

Storia: Il quadro viene esposto nel 1943 alla IV Quadriennale nazionale d'arte a Roma, in Archivio si trova nominato sia come *Ritratto di mia madre con la cattedrale di Siracusa* sia come *Ritratto di Concetta Randazzo.*

È il ritratto della madre del pittore ormai ottantenne, che in quegli anni abita presso la famiglia di un altro figlio a Venezia, lontana dalla sua città natale: il pittore la ritrae quasi di profilo, con la mano appoggiata sul davanzale di una finestra che guarda alla cattedrale di Siracusa, realizzando in tal modo un riquadro con una luminosa veduta, a cui contrappone lo spazio scuro ove una tela rivolta contro la parete viene utilizzata per modulare i toni dell'ombra.

Il motivo della tela rivoltata è presente nell'*Autoritratto* del 1931, nella *Fanciulla nuda* del 1934 (a Palermo presso la Civica Galleria d'arte moderna) e nella *Natura Morta con i cavoli rossi* della Galleria Comunale d'Arte moderna di Roma, a tale proposito Maria Rovigatti nella scheda sottolinea che "*il realismo di Trombadori si oppone alla maniacale precisione del trompe l'oeil e dell'iperrealismo, e si avvicina semmai ad una operazione metafisica, dove gli oggetti reali vengono svuotati dai loro connotati quotidiani ed effimeri, inseriti e assorbiti in un contesto reso possibile e credibile solo dalla pittura...*"

(Maria Rovigatti, *Francesco Trombadori, in Capolavori delle collezioni della Galleria Comunale d'Arte Moderna e contemporanea*, a cura di Giovanna Bonasegale, Roma 1995, p. 122).



Ritratto di Elda, 1942 ca
Olio su tela, cm. 50x40
Firmato in basso a destra
Collezione Privata, Conegliano Veneto

Storia: Inedito.

È un piccolo ritratto di Elda, la figlia del fratello 'Nzino, all'età di 11 anni. Il quadro venne eseguito intorno al 1942 nella casa degli Alberoni a Venezia dove abitava: Donetella ricorda che ciò rappresentò un avvenimento, poiché il padre non dipingeva volentieri fuori dallo studio.



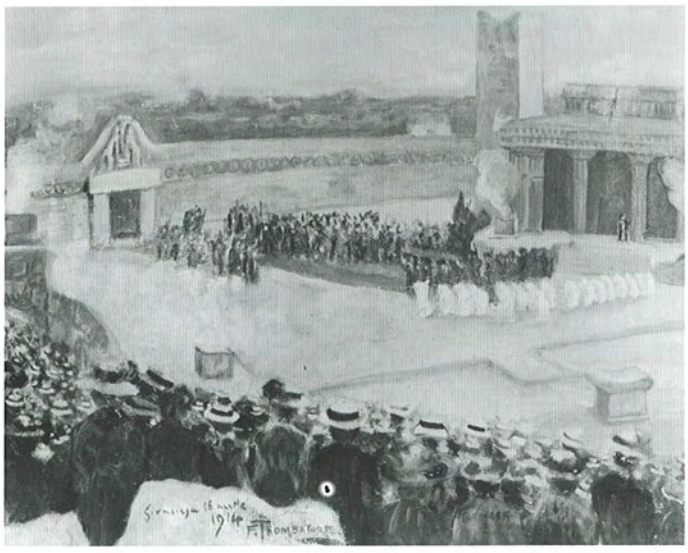
Francesco Trombadori nello studio, 1942 ca



Ritratto di Tommaso Gargallo, 1956
Olio su tela, cm. 100 x 80
Firmato in basso a destra F. Trombadori 1956
Collezione Privata, Roma

Storia: Inedito. Il quadro è uno degli ultimi ritratti eseguiti dal pittore, è firmato e datato, inoltre in Archivio è conservata una fotografia ove sul retro si trova scritto: *"Francesco Trombadori/ "Ritratto del Conte Mario T. Gargallo"/ m. 1 x 80 1956 (collezione Gargallo)//.*

Tommaso Gargallo, nato a Firenze nel 1886, è il fondatore e l'ideatore delle rappresentazioni classiche al teatro Greco di Siracusa e dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico; per tale motivo Trombadori lo ritrae con sullo sfondo l'amato Teatro Greco di Siracusa e in alto a sinistra, lo stemma nobiliare. Il rapporto tra il pittore e la famiglia Gargallo è documentato in Archivio da due cartoline - invito dell'Istituto del dramma Antico di Siracusa realizzate nel 1914 insieme al dipinto della prima rappresentazione classica, e da un ex libris per Filippo Francesco Gargallo il capostipite della casata, che riproduce tra rami d'arancio lo stemma di famiglia sovrastato dalla scritta "nil mediocriter".



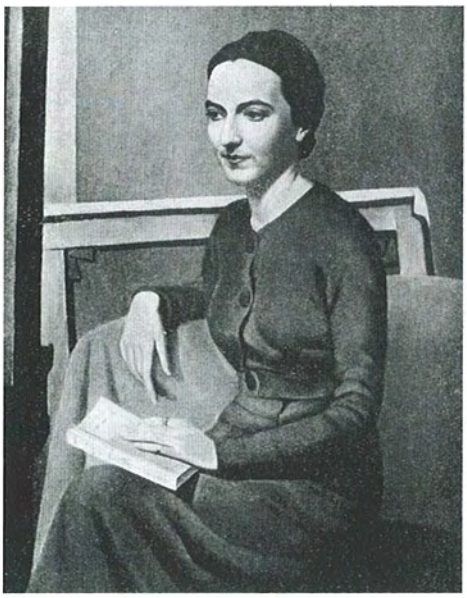
Francesco Trombadori,
Le rappresentazioni classiche (L'Agamennone di Eschilo), 1914















Nota al catalogo

Nel compilare le schede del catalogo abbiamo ritenuto utile pubblicare, a titolo di confronto, le immagini di dipinti attualmente dispersi, noti solo da foto di archivio o da riproduzioni nella stampa dell'epoca. Tra le maggiori lacune nel catalogo dell'artista, troviamo un gruppo di ritratti realizzati tra il 1936 e il 1939 e inviati alle maggiori esposizioni: la *Figura* esposta alla VI mostra sindacale del Lazio nel 1936, quella esposta alla VII sindacale nel 1937, e le due invate nel 1939 alla Quadriennale di Roma. Con lo stesso soggetto si conoscono anche due differenti disegni pubblicati: nel 1935 su "L'Italia Letteraria", e nel 1936 sulla rivista "Circoli".
Percorrendo la via a suo tempo indicata da *Fanciulla con la chitarra* (che è il *Ritratto di Amelia* e anche *Ritratto di fanciulla*), il pittore propone un volto, un personaggio esplorato ripetutamente, nei particolari, sorpreso in un momento di personale intimità, di pensosa assenza. La figura spunta quasi ossessivamente anche in altri quadri, un richiamo del tutto intellettuale e personale: ad esempio nella *Natura morta con cavoli rossi* (Galleria Comunale d'Arte Moderna, Roma) l'immagine è un disegno appuntato sul retro della cornice nel fondo, o si ritrova mescolata tra le carte su un tavolino nella *Natura Morta con la begonia*.

Donna alla finestra, opera distrutta dall'artista
Esposizioni: Terza Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma 1939

Figura, Ubicazione ignota
Esposizioni: Terza Quadriennale d'Arte Nazionale, Roma 1939

Figura, Ubicazione ignota
Esposizioni: VI Mostra del sindacato di Belle Arti del Lazio, Roma 1936

Figura, Ubicazione ignota
Esposizioni: VII Mostra del sindacato di Belle Arti dela Lazio, Roma 1937

Disegno, ubicazione ignota,
da "Circoli", giugno 1937

Disegno, ubicazione ignota
Da "L'Italia Letteraria", 1 settembre 1935



Natura morta con la begonia
Collezione Claudio ed Elena Cesari, Roma



Nota biografica

Francesco Trombadori nasce a Siracusa nel 1886. Il padre Antonino è libraio, incisore e plasticatore di pupi da presepio. Durante la giovinezza Francesco frequenta la Scuola tecnica. Nel 1907 si trasferisce a Roma dove segue i corsi dell'Accademia di Belle Arti e la Scuola libera del nudo. Tra i maestri c'è Giuseppe Cellini, tra i compagni di corso troviamo Cipriano Efisio Oppo, Amerigo Bartoli, Mario Broglio,Virgilio Guidi. Nel 1911 tiene la sua prima personale, nel Foyer del Teatro Massimo di Siracusa. Nel 1913 inizia a frequentare lo studio di Enrico Lionne (1875-1921) confermando la propria tendenza verso la pittura divisionista. Nel 1915 parte per la guerra: nell'agosto 1916 è ferito sul Podgora nell'azione per la presa di Gorizia. Alla fine del conflitto Trombadori è nuovamente a Roma. Frequenta la Terza Saletta del Caffè Aragno. E' anche in contatto con l'ambiente di Bragaglia, come è testimoniato da una serie di ritratti in fotodinamica. Dal 1920 vive a Villa Strohl-fern. Nel 1921 è nominato professore di disegno all'Istituto Tecnico di Civitavecchia . Partecipa alla I Biennale romana. Lavora anche come illustratore, per il libro di novelle di Henry Barbusse "L'uomo e la donna". Nel 1922 ,agli "Amatori e Cultori" presenta "Siracusa mia!", che può essere considerato come il punto di arrivo del suo periodo divisionista. Nei primi anni Venti Trombadori dedica molto tempo allo studio della pittura antica, cercando una via personale nel difficile rapporto tra avanguardia e tradizione. La Seconda Biennale Romana, nel 1923, è l'occasione per confrontare il suo lavoro con quello di altri "compagni di strada", da Antonio Donghi a Carlo Socrate a Nino Bertoletti, con i quali espone in una sala di intonazione "neoclassica" e purista. Nel 1924 espone alla Biennale di Venezia e alla Esposizione di venti artisti italiani presso la galleria Pesaro di Milano. Alla Terza Biennale romana nel 1925 espone nella stessa sala di de Chirico (artista al quale è legato da un rapporto di reciproca stima ed amicizia) di Antonio Donghi, Francesco Di Cocco e Filippo De Pisis. Sempre nel 1925 inizia la sua attività di critico d'arte, pubblicando su "L'Epoca" due scritti dedicati a Fattori e alla morte di Spadini e ne "L'Opinione" un testo sulla situazione artistica italiana. Fin dalla primavera del 1925 Trombadori è in contatto con Margherita Sarfatti e con il comitato organizzatore del "Novecento Italiano", che oltre ad invitarlo come artista lo incaricano di propiziare la

partecipazione di altri esponenti dell'ambiente romano. Nel 1931 partecipa con tre opere alla Prima Quadriennale, pubblicando anche su "Gente nostra" varie recensioni. Prosegue la sua partecipazione alle mostre del Novecento Italiano, che in questo periodo si tengono soprattutto all'estero (Buenos Aires 1930, Stoccolma 1931, Oslo 1932). Nel 1931 partecipa con un dipinto alla *Exhibition of Contemporary Italian Painting* nel museo di Baltimore (USA). Una piccola personale è accolta dalla Biennale di Venezia del 1932. Tra le altre mostre degli anni Trenta possiamo ricordare le varie edizioni della Biennale di Venezia, della Quadriennale di Roma, e delle Sindacali, alle quali partecipa sempre con piccoli gruppi di opere. Nel 1938 appare per le edizioni di "Circoli" la prima monografia, quaranta opere introdotte da un testo di Adriano Grande. La sua collaborazione a "Circoli" è molto intensa e qualitativamente alta, con articoli che spaziano dalla recensione libraria alla pittura del seicento: Gli anni di guerra sono particolarmente duri: nell'aprile 1944 è arrestato dalla banda Koch che operava a Roma al servizio dei tedeschi e dei fascisti. Viene ristretto nella pensione Jaccarino per strappargli notizie del figlio Antonello ricercato dalle SS. Dopo la guerra inizia un nuovo periodo pittorico, dedicato a una originale e raffinata lettura del paesaggio in chiave neometafisica. Tra le mostre possiamo ricordare le personali alla Galleria del Pincio (Roma 1951) alla "Tartaruga" (Roma 1955) al Centro San Babila (Milano 1960) alla Galleria Russo (Roma 1961). Dal 1950 in poi fa frequentemente ritorno in Sicilia. Muore a Roma nel 1961.

Bibliografia essenziale: *Trombadori*, catalogo della mostra a cura di M.Fagiolo dell'Arco, V.Rivosecchi, Roma, 1986; *Francesco Trombadori, I paesaggi del silenzio* 1945-1961, catalogo della mostra a cura di V. Rivosecchi, Roma 1999; *F. Trombadori, Critica d'arte*, Roma 2000.

Sommario

5 Emiliano Campaiola

7 Valerio Rivosecchi
L'enigma del vero

18 Duccio Trombadori
L'ideale della realtà

21 *Francesco Trombadori*
"Figura"
Opere in mostra

22 *Ritratto della contessa di Galleni*

24 *Scena notturna*

26 *Ritratto di Balilla Pratella*

28 *Nudo*

30 *Ritratto di Amelia Remondini*

32 *Ritratto di Riche Remondini*

34 *Ritratto di Giovanna Scotto*

36 *Ritratto di Sofia Cantalupo*

38 *Ritratto di Italo Balbo*

40 *Fanciulla con chitarra*

42 *Ritratto di signora*

44 *Ritratto di Teresa Castelli de Barberis*

46 *Fanciulla nuda*

48 *Nuda*

50 *Ritratto in rosso*

52 *Ritratto di Francesca Romana Ceccarini*

54 *Nuda*

56 *Ritratto della signora Cajumi*

58 *Autoritratto*

60 *Antonello*

62 *Ritratto di Tonina Rocchi Astengo*

64 *Ritratto dell'Ambasciatore Franco Ferretti da bambino*

66 *Ritratto di Loyde De Blanc*

68 *Ritratto di Zoretta*

70 *Ritratto di Nelly Gaddi*

72 *Ritratto di Vittorio Fracassi*

74 *Nudo di schiena*

76 *Ritratto di mia madre con la cattedrale di Siracusa*

78 *Ritratto di Elda*

80 *Ritratto di Tommaso Gargallo*

83 *Nota di catalogo*

85 *Nota biografica*

Esposizioni

MASSIMO CATALANI
Hai paura di essere bella?
maggio 2001

CARLO CARRÀ
Omaggio a Carrà
ottobre 2001

MATTIA MORENI
La regressione della specie
febbraio 2002

GIORGIO DE CHIRICO
Omaggio a de Chirico
maggio 2002

FABRIZIO CLERICI
Pro-Menade
novembre 2002



00198 - Roma
Via Nicolò Porpora, 12
www.campaiola.it - info@campaiola.it